

DOSSIER / Leggere per crescere

Una Fiera per parlare a tutti i bambini del mondo



Fra pochissimo, questo 28 marzo, aprirà la quarantottesima Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna. Vi parteciperanno oltre 1200 editori provenienti da 55 paesi. Si tratta della più importante Fiera del Libro specializzata per Ragazzi. L'altro momento di pari importanza per noi editori per Ragazzi è la Fiera del Libro di Francoforte, che però è dedicata all'editoria in generale. Vivere a Francoforte immersi per sei giorni in un mondo di libri con 7000 editori, è straordinario perché si capiscono molte cose: dove sta andando il libro, in quale forma, con quali copertine, e così via. Vivere a Bologna per quattro giorni è altrettanto stimolante e forse meno dispersivo. Per la città, questa Fiera rappresenta un momento di

grandissimo prestigio ed è straordinario passeggiare o cenare sentendo parlare tutte le lingue. La fiera di Bologna è una fiera tecnica, per addetti ai lavori che guardano, si aggiornano e acquistano e vendono diritti di traduzione. La mia casa editrice vende in 44 paesi del mondo, Israele incluso. Ma naturalmente fa anche acquisti. Mentre mia figlia Gaia è responsabile della vendita dei diritti, io mi occupo degli acquisti e pertanto sono io che visito tutta la Fiera. Ed è emozionante poter scorrere la produzione di Francia, Germania e Stati Uniti, ma anche di Israele, India, Egitto, Kosovo, Albania. È incredibile come alcuni paesi siano arretrati: nella scelta delle storie che nella loro ingenuità per noi sarebbero impensabili; ma anche nelle

illustrazioni di scadente qualità.

Altrettanto interessante è però rilevare i passi da gigante che tanti paesi fanno da un anno all'altro. La funzione che questa Fiera svolge nel mettere in contatto gli operatori del settore, portando all'esportazione della migliore proposta editoriale per ragazzi da un paese all'altro, è vitale. I bambini di tutto il mondo sono uguali e hanno bisogno delle stesse cose. Una Fiera come quella di Bologna fa sì che il meglio dell'editoria a loro destinata giunga loro nel modo più rapido possibile.

Orietta Fatucci, editore
Edizioni EL / Einaudi Ragazzi / Emme Edizioni

Nurit Zarchi racconta: "Il mio paese sono i libri"

La signora israeliana della scrittura per l'infanzia, ospite a Bologna, spiega il mondo dietro il suo lavoro

— Daniela Gross

Fa ridere, sognare. E spesso guida i più piccoli nel ritrovare il bandolo di un'esistenza complicata. Con tocchi leggeri e delicati che riprendono la sua esperienza di figlia d'immigrati, rimandano al problema della discriminazione o alludono al dolore della guerra. Nurit Zarchi, la signora israeliana dei libri per bambini, per la prima volta ospite in Italia alla Fiera del libro per bambini di Bologna, ha ormai all'attivo un centinaio di volumi: romanzi, racconti, poesie, saggi e oltre ottanta opere per l'infanzia. È una celebrità, pluripremiata e apprezzata. Ma non ha ancora cessato d'interrogarsi sugli ingredienti artistici capaci di catturare l'attenzione di chi muove i primi passi sulla via della lettura.

"In ogni narrazione - spiega - mi sforzo d'introdurre elementi legati alla mia esperienza personale. Non decido mai a priori di parlare di temi legati alla società o alla politica: sono elementi che emergono di solito attraverso il filtro della mia soggettività". Le urgenze e le ferite del mondo israeliano fanno dunque la loro apparizione nelle sue pagine in modo sommesso. Sono un bimbo che ha perso il padre in guerra o il ragazzino che non viene accettato dai compagni perché diverso. Tocchi discreti che parlano della vita, l'argomento che a suo dire appassiona di più il pubblico infantile. Basti pensare, dice, al successo planetario di Harry Potter.

"Nei libri di Joanne K. Rowling si ritrovano i materiali della mitologia nordica: sono temi radicati in tutte le culture, archetipi che toccano nel profondo ciascuno di noi". Forse non a caso, commenta, i ra-



gazzini in Israele leggono molto sulla Shoah: per un desiderio di approfondire la loro storia, ma anche per un impulso insopprimibile a confrontare con i temi della responsabilità, della scelta e del dolore, con gli ingredienti che compongono le mille sfumature del nostro vivere.

Anche per questo la signora Zarchi non sembra troppo preoccupata dalla progressiva riduzione del pubblico dei piccoli lettori. "È un peccato, cer-



to, perché se sei un lettore da piccolo continuerai a esserlo da grande. Ma la lettura non è l'unica attività dei bambini e non è certo la più comoda.

Credo che oggi la narrazione di storie si stia via via spostando su altri canali: penso ad esempio alle potenzialità offerte dal web e dalle arti vi-

Incontri

L'autrice

Nurit Zarchi è nata a Gerusalemme nel 1941 da genitori europei. Cresciuta nel kibbutz Geva, al nord di Israele, dopo l'esercito ha preso il diploma d'insegnante per poi studiare letteratura e filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme. Qui ha inaugurato i primi corsi di scrittura creativa. In seguito ha insegnato in quasi tutte le università israeliane. I suoi libri sono stati pubblicati in America, Europa ed Estremo Oriente e sono tradotti in 15 lingue. Partecipa alla Fiera del libro per bambini di Bologna martedì 29 marzo con due incontri, alle 10 e alle 12, dedicati rispettivamente alla scrittura per i bambini di un'altra generazione e alla letteratura per bambini in un mondo caotico. Alle 17.30 è al Museo ebraico per un incontro cui partecipa il professor Antonio Faeti.



suali. D'altronde sono solo alcune centinaia di anni che ci dedichiamo alla lettura di libri, prima la narrazione passava attraverso mezzi diversi".

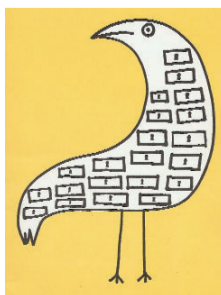
Chissà se la soluzione passerà attraverso i libri digitali con le loro opportunità d'animazione multimediale. "Per ora - chiosa Nurit Zarchi - sto imparando a usare il mio Kindle e devo dire che questa forma di lettura non mi sembra molto diversa da quella tradizionale". Un risultato notevole, se si considera cosa sono i libri per questa avventurosa signora della letteratura.

"Sono il mio paese. Mi danno forza e intimità. La nostra società non è intima, e poi ho sempre paura di essere buttata fuori dalla mia esistenza borghese. Come ogni persona che vive della sua scrittura, non mi sento mai sicura. Un'ombra d'inquietudine aleggia su di noi. Saremo qui domani? Israele è una società difficile, con un futuro incerto davanti, una società da incubo, se volete. Herzl aveva un sogno e ha creato una leggenda. Volevamo una leggenda e l'abbiamo avuta, ed è difficile vivere in una leggenda".

La letteratura per l'infanzia in ebraico

Un lingua, i suoi scrittori: al centro i più piccoli

"I bambini sono la felicità" intonava ironicamente il noto cantante Mizrachi Shlomo Bar negli anni Settanta in Israele. "Fatene due, fatene tre, quattro/ Fate sei figli.../i figli sono una beracha/ Com'è scritto nella Ghemara/ Com'è scritto nella Torah". Un'accusa contro il governo di allora, indifferente ai valori della famiglia. La stessa canzone da aspra critica si è trasformata oggi in un inno d'amore e augurio, cantato



durante feste e matrimoni, per i figli che verranno. Inversione simile si è avuta in politica, con i più giovani considerati fattore essenziale per il benessere dello Stato e le statistiche che raccontano di una società israeliana per un terzo composta da bambini. In Eretz Israel, l'attenzione della letteratura per la fascia di età più giovane si è sviluppata sin dai primi decenni del Novecento, quando il /segue da P16

DOSSIER / Leggere per crescere

Cinque piccoli grandi libri da non mancare

Gianni Rodari, Italo Calvino, Elsa Morante, Italo Svevo e Georges Perec: autori per diventare adulti amando la lettura

— Alberto Cavaglion

“L’uomo il cui nome viene pronunciato rimane in vita”. Quando ero diventato da poco papà mi aveva sfiorato l’idea di scrivere per i miei figli una variante ebraica di un libro, C’era due volte il Barone Lamberto che mi diverto a rileggere ancora oggi. Un raro testo che riesce a divertire gli adolescenti dei videogiochi e di facebook. Il capolavoro di Gianni Rodari si potrebbe riscrivere mettendo al centro della scena, che so, un Rabbi e non un Barone, il cui nome, supponiamo Mordechai, come Lamberto, non preveda la ripetizione di nessuna delle lettere che lo compongono. Rodari ambienta la sua storia sull’isola di S. Giulio, al centro del lago d’Orta: la massima che lo ispira viene da un misterioso saggio anziano conosciuto al Cairo, ma potrebbe benissimo venire da un Midrash.

È invece frutto della genialità di Rodari l’idea che si possa ringiovanire assoldando cinque giovani che ripetano il tuo nome. Anche il mio nome, Alberto, non prevede nessuna ripetizione, ma non è soltanto questo che seduce il narciso presente in ciascuno di noi, dopo che s’è varcata la linea d’ombra.

Rodari diverte tantissimo i bambini, insegnando loro a riflettere sulla categoria del tempo (che va inesorabilmente avanti, come una freccia, ma lascia sempre aperta la possibilità di volgersi con la memoria al passato).

Prima e dopo la seconda guerra mondiale vi sono sempre stati classici della letteratura per l’infanzia che hanno aiutato a “fare gli italiani” e, nello specifico, collaborato pure

a “fare gli ebrei italiani”. Come indagine storica sarebbe interessante ricostruire, ad esempio, le letture ebraiche di Pinocchio di Collodi, Salgari, De Amicis. Se ne dovrebbe un giorno narrare la storia. Il Cuore per ragazzi scritto nel 1908 dal fratello di Dante Lattes, Guglielmo, è un esempio da manuale di mimesi culturale.

Chi come me, è nato dopo la seconda guerra mondiale, naturalmente

ha avuto altri modelli, ma vedo oggi circolare ancora molto Verne e moltissimo Dumas nelle autobiografie di ebrei appartenenti alla generazione che precede la mia.

Dopo Rodari vorrei ricordare le favole che Ettore Schmitz-Italo Svevo inserì nei suoi libri maggiori e compose per la figlia Letizia. In una lettera alla moglie lo scrittore triestino scrive che per un padre scrivere una fiaba procura una gioia comparabile

solo con gli zampilli sputati fuori dalla bocca quando si fa il bagno in una vasca con i propri figli neonati. Le favole di Svevo sono microscopiche, hanno quasi sempre i passerelli come protagonisti: “Vorrei saper abolire la guerra sul piccolo ippocastano nel mio cortile la sera, quando i passerelli cercano il migliore posto per la notte”.

Essere ebrei ed essere italiani è una condizione dimidiata. Nessuno ha



Uri Orlev: “Semplicemente scrivere”

“Io non do definizioni di ciò che faccio – taglia corto il celebre scrittore per ragazzi Uri Orlev - Semplicemente scrivo, non mi metto a ragionare. Io racconto storie, è questo ciò che so fare”. Niente domande sul significato dell’ironia nei suoi libri, dunque, e nemmeno sul loro possibile fine educativo. “Temo di non poter rispondere come lei vorrebbe” spiega serenamente e, dopo qualche attimo, aggiunge “però posso parlare di come ho scritto i miei libri”. E inizia a raccontare aneddoti, momenti di vita, immagini di luoghi e persone. “Quando ho scritto L’isola in via degli uccelli – libro che racconta l’av-

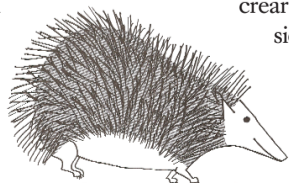
ventura di Alex, dodicenne ebreo polacco che durante la guerra si rifugia in un edificio diroccato nel ghetto di Varsavia e, assieme al topolino Neve, riesce a scampare alla deportazione – ho cercato di ricordare con gli occhi di bambino come era il ghetto, di ripercorrere la solitudine e la tristezza di quegli edifici, gradualmente svuotati dai nazisti”. Molto della sua opera più famosa (premio Andersen nel 1996) non è che il racconto autobiografico dell’infanzia dell’autore. Nato a Varsavia nel

1931 sotto il nome di Jerzy Henryk Orlewski, con lo scoppio della Guerra Orlev e suo fratello rimangono orfani: la madre viene uccisa dai nazisti, il padre, ufficiale dell’esercito polacco, viene catturato sul fronte russo. I due giovani trovano rifugio presso alcune famiglie polacche ma nel 1943 vengono catturati e deportati a Bergen-Belsen, dove rimarranno fino alla liberazione del campo dell’aprile del 1945. “L’esperienza di Uri Orlev come un ragazzo ebreo in una Polonia



/ segue da P15

linguista Eliezer Ben Yehudah, padre del risorgimento della lingua ebraica, sollecitava maestri ed educatori a scrivere per le nuove generazioni e arricchire con nuovi termini il linguaggio. Mancavano parole come “macchina”, “gelato” e “pomodoro” ma anche le ninne nane, i raccontini per Kabbalat Shabbat e, soprattutto, i racconti volti a instillare nei ragazzi l’amore per la natura, la storia e la lingua della terra di Israele. Grandi autori, come il poeta Haim Nachman Bialik, così come gli insegnanti delle città o dei nascenti kibbutzim, assunsero la missione producendo un vocabolario nuovo e rielaborando storie midrashiche e traduzioni da lingue straniere. I racconti del Midrash sui personaggi biblici, le feste, l’esilio e il destino del popolo, avevano sempre accompagnato la vita degli ebrei nella diaspora e gli scrittori inserirono questa eredità nel nuovo contesto sionista.

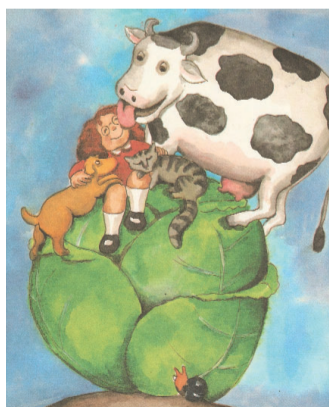


In ebraico mancavano parole e racconti, per i grandi autori una lingua da costruire

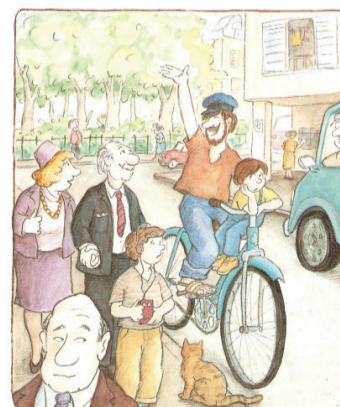
Da un lato proponevano favole e miti di iniziazione come il martirio di Hanna e i suoi sette figli oppure la lezione di Rabbi Akiva, dall’altro ripristinavano e modernizzavano la bellezza dei paesaggi biblici.

Fino agli anni Sessanta i lettori adulti affiancarono alla lettura in lingua madre - russo, polacco, tedesco - anche l’ebraico. Per i più giovani, a spianare la strada alla ricca letteratura che troviamo oggi, furono proprio le traduzioni dalla classica per ragazzi. Già dal 1874 a Varsavia e a Tel Aviv furono stampati in ebraico le opere di Jules Verne, Charles Dickens e Mark Twain. Grandi autori come Shaul Tchernichovsky, Lea Goldberg e Arie L. Smiatizky crearono lo scaffale della classica per ragazzi, permettendo

si a volte di attribuire un carattere ebraico o nazionale ai testi. E così il bruco di Alice



nel paese delle meraviglie nella versione del 1927 di Smiatizky, canta “Uno, chi lo sa” della narrazione di Pesach, mentre lo Stregatto pensa alle frittelle di Hanukkah. L’inizio della letteratura israeliana per ragazzi è segnato da due scrittori, di due generazioni diverse: Haim Nachman Bialik (1873-1934) e Nahum Gutman (1898-1980). Bialik, consi-



derato il poeta nazionale, compose numerose poesie per bambini. Fin dagli anni Trenta, bimbi, genitori ed educatori cantano le sue filastrocche dell’altalena, del pulcino nel nido e delle candeline di Hanukkah. Gutman, invece, rappresenta la nuova israelianità. I suoi libri descrivono il quotidiano della giovane Tel Aviv. Le avventure africane di Lubengulu

Re degli Zulu e dell’Asino tutto azzurro - che ricorda Guz, l’asino halutz di Lele Luzzatti. Questi testi divennero subito classici per una lettura intergenerazionale, caratteristica fondamentale degli scrittori degli anni successivi come Lea Goldberg, Miriam Y. Shtekelis, Michal Snunit, Nurit Zarchi, David Grossman e Meir Shalev.

Negli anni Ottanta nuove voci vanno ad affiancare i classici: troviamo l’affascinante poema psicologico minimalista di Michal Snunit, La rondine dell’anima, che oggi si trova negli scaffali dei ragazzi israeliani e di tutto il mondo. David Grossman, invece, alterna romanzi con saggi e libri per ragazzi. In Israele i più piccoli si addormentano con il suo Itamar che passeggia sulle pareti. E ancora, Meir Shalev diverte ed esplora situazioni sociali e private. Tra i suoi libri per i più piccoli, troviamo l’ironica avventura di una signorina pi-



► **"Prima e dopo la guerra vi sono sempre stati classici per l'infanzia che hanno fatto gli italiani"**

saputo rappresentare questa anomalia più di Italo Calvino. Nel Visconte dimezzato il lieto fine consiste nella migliore delle integrazioni possibili: la riunificazione fisica e soprattutto psicologiche delle parti lacerate dalla guerra e destinate altrimenti alla nevrosi ossessiva (ma nel libro c'è una parte dedicata a Col Gerbido, il rifugio dei lebbrosi e dei reietti, metafora inquietante ma al tempo stes-

so gioiosa del recluso, per non parlare degli ugonotti di Pratofungo). Un altro mirabile esempio di spaccatura che armonicamente si può ricomporre in allegria viene dal capolavoro di quella che io considero la più grande scrittrice ebrea del Novecento, Elsa Morante. L'isola di Arturo ambienta la sua vicenda, come fa Gianni Rodari, in un'isola, per la precisione a Procida,

e rende universale il dissidio fra due mondi in contrasto fra loro, quello della madre e quello del padre del piccolo Arturo. La conciliazione fra le parti avviene grazie alla bellezza del paesaggio (il paesaggio, tendiamo a dimenticarlo, più che la storia, ha alimentato sempre l'elegia italo-ebraica e la nostalgia di chi da quel mare e da quelle montagne ha dovuto, per scelta o per ne-

cessità, allontanarsi). Nessuno meglio della Morante ha saputo descrivere l'infanzia: pochi ricordano che la mamma della scrittrice era una maestra elementare ebrea romana vissuta a due passi dal ghetto descritto nel libro più famoso della Morante, La storia. L'ultimo libro che vorrei ricordare è un apologo sulla Shoah, W o il ricordo d'infanzia. Come L'isola di

Arturo mi sento di suggerirlo soltanto a chi abbia varcato la soglia del Bar Mitzvah. È un libro dimezzato, non nella carne del protagonista come il Visconte Medardo del capolavoro di Calvino, ma nei suoi capitoli. I pari e i dispari: nei primi Georges Perec racconta la sua infanzia nella Francia occupata dai nazisti, negli altri inventa un'allegoria sportiva, una gara olimpica dove chi perde viene eliminato e chi vince è destinato a costruire la razza del futuro. Con il suo stile originissimo Perec ha saputo dimostrare che non è affatto vero che dopo Auschwitz non si possa più scrivere. Non si può più scrivere come prima. Nemmeno per gli adolescenti.

L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI



"Ho sempre amato il libro Robinson Crusoe. Anch'io volevo scrivere un mio racconto di avventure solo che il contesto in cui ambientarlo era molto diverso: la miseria del ghetto, gli ebrei deportati e la tristezza della solitudine". Da questa volontà nacque esattamente trent'anni fa L'isola in via degli uccelli, storia del giovane Alex e del suo topolino e amico Neve. Il libro è stato tradotto in decine di lingue e ancor oggi utilizzato in molte scuole per raccontare la Shoah ai più giovani. "Pensare - ricorda Uri Orlev - che ho impiegato una settimana a completarlo. Ero solo a casa perché mia moglie e i miei figli erano via e così lavorai quasi ininterrottamente. Era da un paio d'anni che creavo la storia mentalmente, era come se stessi girando un film di cui ero il protagonista, con emozioni vere. Così alla fine riportai tutto quanto sulla carta".

devastata dalla guerra è il bagaglio culturale di questo eccezionale scrittore per i bambini - scriveva la giuria del prestigioso premio Andersen - Che le sue storie siano legate al ghetto di Varsavia o al suo nuovo Paese, Israele, egli non perde mai la pro-

spettiva del bambino che era. Scrive a un alto livello letterario, con integrità e umorismo, in un modo mai sentimentale, esibendo la capacità di dire molto in poche parole. Uri Orlev mostra come i bambini possano sopravvivere senza amarezza

in tempi duri e terribili". Speranza, il bene che vince sul male, ottimismo: Orlev riproduce nelle sue opere uno spirito che lo accompagna nella quotidianità. "E perché non dovrei essere ottimista? - chiede stupito - ho una moglie, figli e nipoti splendidi, faccio un lavoro che mi piace". Sul perché la scelta di scrivere per i più giovani, la risposta è quasi scontata, orleviana. "È successo e basta. In realtà i primi due libri che ho scritto erano per adulti, avevo ventidue anni e vivevo in un kibbutz. Non volevo lavorare i campi, volevo scrivere. Presi un anno sabbatico per scrivere la mia prima opera, non in polacco, in ebraico". Il primo editore, però, non la pubblica. "Così mi diressi verso un'altra casa editrice. Ricordo di essere entrato in un ufficio semivuoto. Al centro una scrivania con un uomo dall'aria indaffarata. Era Avraham Shlonsky. Dopo un paio di mesi il mio libro fu pubblicato".

I veri successi però arriveranno con i libri per ragazzi, oltre una trentina, di cui vari tradotti in decine di Paesi del mondo. A racconti del mondo reale si affiancano storie immaginarie, al centro l'amore per la vita e la capacità di superare gli ostacoli. Per la battuta finale Orlev riserva una notizia felice. Non ci sono di mezzo libri o racconti, ma la gioia per un nuovo arrivo. "È nato il mio ultimo nipotino!".

Sarah Kaminski



docchio che si insedia tra i capelli alla faccia dell'igiene. Il libro illustrato da Yosi Abulafia è diventato un cartone animato, uno spettacolo teatrale e una guida per la prevenzione nelle scuole. Poca di questa produzione letteraria è conosciuta in Italia. Troviamo libri per ragazzi di Amos Oz, Yoram Kaniuk, Uri Orlev e Sami Michael. Ma mancano opere classiche sulla diversità e la tolleranza come la parabola su un condominio popolato

da inquilini animali di Appartamento in affitto di Lea Goldberg, oppure le filastrocche nonsense, tenere e pungenti di Yehuda Atlas. Tanti sarebbero i nomi da ricordare, ma una breve rassegna può solo descrivere una goccia della vastità della letteratura israeliana per i giovani, un ampio mare di eccellenza in cui i bambini sono effettivamente la felicità.

Daniel Reichel

Loewenthal "La scuola dovrebbe fare di più"

Ha capito di essere portata per la scrittura quando si è accorta che i giorni in cui a scuola c'era il tema in classe era l'unica a essere particolarmente allegra. Oggi Elena Loewenthal è scrittrice e traduttrice di alcune tra le più importanti opere della letteratura ebraica e israeliana contemporanea, nonché autrice di alcuni libri per bambini, tra cui I bottoni del signor Montefiore, che le è valso il premio Andersen nel 1997.

Elena Loewenthal, che lettrice era da bambina?

Leggevo tantissimo. Ricordo la mia edizione di Piccole donne con le illustrazioni, che non mi stufavo mai di sfogliare, e poi i libri del dottor Dolittle. È stato sui libri che ho provato le mie prime grandi emozioni. Anche a scuola ho sempre preferito l'italiano alle materie scientifiche. E così, leggendo, sono diventata scrittrice.

Lei ha scritto e tradotto decine di libri per adulti. Come è nato invece il suo interesse per il mondo della letteratura per ragazzi?

I bottoni del signor Montefiore è un libro venuto alla luce un po' per caso. In quel periodo mi occupavo di fiabe ebraiche e di midrashim, che sono un ambito che mi ha sempre affascinato. Così, a un certo punto, mi è venuto naturale passare dallo studio e dalla raccolta di fiabe, alla loro creazione. È stato come se quei testi che stavo approfondendo ritrovassero la loro collocazione naturale.



La letteratura per l'infanzia ebraica, così come quella israeliana, è particolarmente feconda.

Questo perché l'approccio ebraico al mondo dell'infanzia è caratterizzato dalla consapevolezza della centralità dei bambini per l'umanità. I bambini non vanno relegati in un angolo separato dal mondo degli adulti in attesa che crescano. Al contrario, ci si sforza di farli entrare nella tradizione proprio attraverso la lettura.

È vero che in Italia esiste un problema legato al fatto che i bambini, e poi gli adulti, non leggono abbastanza?

La mia impressione è che la scuola dovrebbe fare di più per far appassionare i bambini alla lettura. Oggi invece si danno per compito soprattutto esercizi, anche durante le vacanze, quando invece sarebbe il momento migliore per leggere. Questo non significa che i bambini vadano obbligati a leggere determinati libri. Anzi io penso sarebbe bello permettere loro di assaporare il piacere della scelta del libro, portandoli in libreria e in biblioteca fin da molto piccoli, perché è così che scatta la prima scintilla.

r.f.

DOSSIER / Leggere per crescere

STORIE DELLA STORIA DEL MONDO, CENTO ANNI DA CELEBRARE

Ha cento anni ma non li dimostra. *Storie della storia del mondo. Greche e barbare* di Laura Orvieto compie il primo secolo di vita mantenendo ancora inalterato il suo grande valore pedagogico per continuare a educare generazioni di giovanissimi italiani ed europei al primo approccio al

classicismo ellenistico e romano. In occasione del Centenario dalla prima pubblicazione del testo a cura della casa editrice Bemporad fioccano le proposte per ricordare il fondamentale contributo dato da Laura Orvieto al genere della letteratura per l'infanzia di cui è considerata oramai un "classico". È

l'amata città di Firenze attraverso un'operazione congiunta di Assessorato all'Istruzione con Gabinetto Vieusseux e casa editrice Giunti a renderle l'omaggio più articolato con una serie di iniziative che ne valorizzeranno il nome e le intramontabili opere. Le iniziative comprendono il rilancio del

Laura Orvieto, tra mitologia greca e identità viva

Le radici ebraiche dei capolavori della scrittrice che hanno fatto appassionare ai miti generazioni di bambini italiani

Adam Smulevich

Chi ha fatto appassionare a miti e personaggi dell'antichità grazie a uno stile narrativo inconfondibile e accattivante. Uno stile pieno di calore condensato in quel capolavoro di straordinario valore pedagogico che è *Storie della storia del mondo*, opera im-



mortale che ancora oggi coinvolge le nuove generazioni e di cui si celebrerà nei prossimi mesi il primo secolo di vita. I pericolosi intrighi amorosi alla corte di Sparta, le liti accese tra le permalose divinità dell'Olimpo, l'esercito ellenico impaziente di sconfiggere il nemico dopo anni di sfiancante assedio, la celeberrima astuzia del cavallo ligneo che apre le porte di Troia: per molti lettori il primo approccio alla saga omerica sono state proprie quelle pagine e il modello vincente di racconto, organizzato nel dialogo affettuoso di una madre con i suoi due figliuoli, scelto dall'autrice per illustrare un mondo lontano ma ricco di suggestioni. Protagonista assoluta della letteratura per l'infanzia di inizio Novecento, la milanese Laura Cantoni Orvieto (1876-1953) è figura legata indissolubilmente all'ambiente culturale della borghesia fiorentina in cui entrò a far parte una volta sposato il cugino Angiolo, poeta e fondatore del periodo di nicchia Il Marzocco che fu palestra di grandi firme della letteratura italiana oltre che della stessa Laura che vi collaborò assiduamente. Mentre è palese il suo inesauribile interesse per il classicismo, risale all'ultimo decennio la scoperta di un nesso assai più forte di quanto immaginato con l'ebraismo. La scoperta è di Caterina Del Vivo, archivista del Gabinetto Vieusseux di Firenze che ha attinto dal vastissimo Fondo Orvieto in dotazione a Palazzo Strozzi (circa 50mila documenti cartacei) per inaugurare una nuova stagione interpretativa dell'attività let-

Non solo Laura Orvieto e le sue intramontabili storie del mondo. Oltre alla scrittrice milanese che all'ombra del Cupolone del Brunelleschi trovò marito, famiglia e terreno culturale fertile per proseguire nella sua instancabile opera letteraria, Firenze e la Toscana più in generale furono nella prima metà del Novecento patria di numerose autrici ebreiche che misero al servizio dell'infanzia talento e fantasia. Chi per passatempo e chi per professione, nomi conosciuti e altri meno noti, il panorama di quante si dedicarono alle nuove generazioni è ampio e molto suggestivo. Ci fu infatti chi utilizzò la penna per far crescere la consapevolezza

Talento e fantasia in maniera toscana



za identitaria nelle leve dell'ebraismo italiano ma anche chi scelse di rivolgersi alla società esterna. Sem-

pre comunque sull'onda del concetto ebraico di tzedakah, ovvero di giustizia sociale finalizzata in questo

caso a condividere con il prossimo le fortune di una educazione scolastica robusta. Tra le donne ebreiche più attive di quel tempo c'è sicuramente Amelia Pincherle Rosselli, grande amica della Orvieto e responsabile fino al 1926 della collana Biblioteca delle giovani italiane pubblicata da Le Monnier. Ma anche Giulia Cassuto Artom, sorella e moglie di rabbanim, che scrisse *Fanciulli ebrei* (Galletti e Cassuto, 1917) e *Primavera ebraica* (Israel, 1931). Sempre per i giovani ebrei italiani (ma non solo) si adoperarono Elisa Rosselli Benaim, i pri-



► Laura Cantoni Orvieto nacque a Milano nel 1876 e morì a Firenze nel 1953.

forma di ispirazione ebraica nella produzione di Laura. Pareva invece che l'autrice attingesse a piene mani dall'assimilazione culturale così diffusa tra gli ebrei italiani del tempo. È un errore di valutazione che è stato possibile dimostrare solo di recente.

Il legame con l'ebraismo è infatti emerso in tutta la sua profondità con la pubblicazione dell'autobiografia inedita *Storia di Angiolo e Laura*, testo redatto con enorme sofferenza negli anni della deriva antisemita del fascismo. Editto da Olschki nel 2001, il libro affronta il tema dell'ebraismo della scrittrice milanese da un duplice punto di vista. "Come elemento formativo e culturale della famiglia

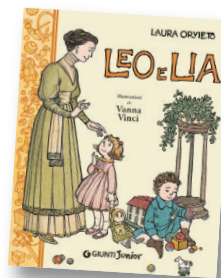


Orvieto nel suo complesso – spiega Del Vivo – ma anche come presa di coscienza da parte di Laura dell'inalienabilità della sua identità in seguito alla negazione pubblica dell'ebraismo affermata dalle leggi razziali. Si tratta di un libro in cui si trovano elementi di grande dolore dovuti al sentirsi clamorosamente tradita dalla patria che aveva sempre dimostrato di amare". Oltre a questo lavoro autobiografico Del Vivo ha curato la pubblicazione di un secondo testo inedito della Orvieto, un racconto rivolto a un pubblico molto giovane e intitolato *Viaggio meraviglioso di Gianni nel mondo delle parole*. Nel libro l'autrice propone un percorso

intrigante dedicato al potere della parola e alla sua capacità di rappresentazione della realtà circostante. Non vi sono trattate tematiche di stampo biblico o halakhico ma risultano evidenti anche in questo caso i riferimenti all'ebraismo. "Agli elementi ispirati dalla favolistica nordeuropea di cui Laura era lettrice appassionata sin dalla prima giovinezza – prosegue Del Vivo – si unisce infatti in questa opera lo spirito visionario e fiabesco tipico della narrativa ebraica. Altro elemento curioso che rimanda al legame con l'ebraismo è la presenza di alcuni piccoli schizzi a supporto dello scritto. Appena li ho visti mi sono venuti



► NUOVE EDIZIONI: La Giunti Junior, per il centenario dalla prima pubblicazione di *Storie della storia del mondo*, ne pubblica una nuova versione illustrata da Cristina Storti Cajani (vedi in alto a pag. 19). Per l'occasione è prevista anche una nuova edizione di un'altro successo della Orvieto, *Leo e Lia*, illustrato da Vanna Vinci. I libri saranno presentati alla Fiera di Bologna il 29 marzo.





premio letterario a lei intitolato, la pubblicazione in edizione speciale e con nuove illustrazioni del suo capolavoro, la ristampa del volume Leo e Lia e una mostra documentaria allestita dell'archivista Cate-

rina Del Vivo. La mostra verrà inaugurata nel mese di ottobre nella suggestiva cornice di Palazzo Strozzi con la presentazione di un suggestivo repertorio di materiale inerente alla vita della letterata in molte sue sfuma-

ture inedite. Saranno presentate fotografie, disegni e altro materiale conservato nel Fondo Orvieto. Alla mostra saranno affiancati una giornata di studio e la drammatizzazione di alcuni tra i lavori più significativi della Orvieto in differenti sedi di incontro.

“Sognavo di scrivere fin da piccola”

Lia Levi, affermata autrice italiana per ragazzi, racconta a Pagine Ebraiche la sua passione

— Rossella Tercatin

mi tempi e Ricordati dei tempi antichi entrambi editi dalla Poligrafica nel 1925, e Adriana Gennazzani Procaccia di cui resta un ricco campionario di opere che va da Piccolo mondo ebraico (Israel, 1931) al più recente Sabbia e stelle (tipografia Giuntina, 1947). Significativa poi nel discorso di apertura alla società la pubblicazione del godibilissimo testo Convegno di maghi e fate di Emma Forti (Belforte). La stampa risale infatti al 1938, anno che per l'ebraismo italiano significò la privazione dei più elementari diritti civili e una nuova drammatica fase di esclusione sociale.

in mente i contratti matrimoniali ebraici e tutta la loro complessità ornamentale. È molto probabile che per i suoi disegni Laura abbia tratto ispirazione proprio da questi”. Vi sono poi numerose altre tracce di ebraismo e problematiche ebraiche decodificate dalla Del Vivo nel corso degli anni. In testi dove si parla del matrimonio misto come il racconto Leone da Rimini (probabilmente scritto in simbiosi col marito) e in alcune amicizie che la portarono ad avvicinarsi al movimento sionistico fiorentino. Dai documenti del Fondo Orvieto emerge il ritratto di una persona generosa mossa da un grande ideale di giustizia sociale che trova linfa nel concetto ebraico di tzedakah, di una scrittrice creativa che immaginava un allargamento del suo campo di azione includendo nelle storie del mondo le vicende di tanti altri popoli tra cui quello ebraico. Di una donna capace di rimettere in piedi i cocci della vita e a distanza di appena sei mesi dalla fine dell'incubo persecutorio di ripartire a pieno ritmo con una nuova e fondamentale pubblicazione come La settimana dei ragazzi. “Laura Orvieto era una donna tenace che amava il suo lavoro. A spingerla – conclude Del Vivo – era il bisogno interiore di trasferire all'esterno l'educazione ricevuta in gioventù”.

“**C**ara Lia, per favore non tradire quando diventerai grande. Non dire come tutti, 'queste sono sciocchezze'. Scrivi quelle storie che abbiamo inventate. Sono bellissime. **SCRIVILE. Mi raccomando. Ciao, sempre Lia.**”

Era solo una bambina Lia Levi e sognava di scrivere le storie bellissime che inventava. Per questo indirizzò una lettera “a se stessa da grande” (nell'illustrazione in basso), per ricordare questo sogno. Oggi la scrittrice nata a Pisa nel 1931, autrice di decine di libri per ragazzi e per adulti, può ben dire di averlo realizzato. Partendo proprio dal libro Storie della storia del mondo, che per primo le ha fatto scoprire la meraviglia della lettura, come l'autrice racconta a Pagine Ebraiche.

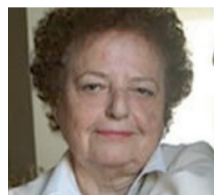
Lia Levi, quali sono i libri che da bambina l'hanno maggiormente influenzata?

I bambini sono affamati di storie. La scoperta del libro e le emozioni che può suscitare sono qualcosa di straordinario. Per me è andata proprio così. Ho scoperto le emozioni che può suscitare un libro leggendo Storie della storia del mondo. Da lì non mi sono più fermata. Ma se devo scegliere un romanzo che dal mio punto di vista è capace di combinare i due elementi fondamentali della letteratura per ragazzi, cioè l'umorismo e l'avventura, dico Le avventure di Tom Sawyer di Mark Twain. Per questa ragione, quando di recente la mia casa editrice mi ha chiesto di scrivere la prefazione di un classico per ragazzi, ho scelto proprio Tom Sawyer.

Diventare scrittore è il sogno di tanti bambini...

Ed è sempre stato anche il mio sogno. Per questo da bambina scrissi una lettera a me stessa “da grande”, per invitarmi a diventare scrittrice. Sono sempre stata sicura che ci sarei riuscita, perché penso di aver sempre

UNA BAMBINA E BASTA



Lia Levi è nata a Pisa nel 1931 da una famiglia piemontese. Da bambina si è trasferita a Roma, dove vive ancora oggi. Ha fondato e

diretto Shalom, il mensile della Comunità ebraica. Nel 1994 pubblica Una bambina e basta in cui racconta la sua infanzia durante il fascismo, che le valse il Premio Elsa Morante - Opera prima. Sceneggiatrice e giornalista, Lia Levi è autrice di decine di romanzi per adulti e soprattutto per ragazzi, molto apprezzati dal pubblico e dai critici.

vissuto nel mondo del libro, e non desideravo altro che diventarne cittadina a pieno titolo.

andare a parlare nelle scuole. A quell'epoca le case editrici cercavano autori italiani su cui investire, e così mi contattarono. Scrisi per Mondadori Una valle piena di stelle. E da lì cominciai tutto.

Lei ha scritto anche numerosi libri per adulti. Trova che ci siano delle diffe-



renze significative tra la scrittura per adulti e quella per bambini?

Penso di no, perché dal mio punto di vista il segreto è sempre lo stesso: identificarsi con il destinatario, con il lettore a cui ti rivolgi. Certo, quando si scrive un libro per adulti, si parla a un pubblico astratto, che può avere dai venti ai novant'anni. Nella letteratura per l'infanzia invece è molto importante ragionare per fasce d'età. Però quando scrivo, torno sempre a essere la bambina di tanti anni fa, che parla ai bambini di oggi.

Lei colloca spesso i suoi libri in momenti storici particolari, le guerre mondiali, il Risorgimento, il fascismo.

Nel suo ultimo libro Un dono color caffè la storia attraversa addirittura tutto il Novecento per arrivare ai nostri giorni.

Io sono cresciuta nella storia, vivendo momenti in cui si ponevano questioni forti. Questo è stato fondamentale per la mia formazione. Avendo sperimentato in prima persona il modo in cui i grandi eventi della storia si intrecciano con i fatti della vita quotidiana, credo di essere naturalmente portata ad applicare questa formula anche nei miei libri. In Un dono color caffè mi è piaciuto particolarmente combinare il passato con il presente, attraverso le vicende di una scrivania che passa attraverso tre generazioni di bambini.

Cosa pensa del mondo della letteratura per bambini in Italia oggi?

Devo dire che mi ritrovo un po' spiazzata rispetto ad alcune tendenze che hanno preso piede. Ho anche la sensazione che si tenda un po' troppo a rincorrere la televisione. Però allo stesso tempo penso che sia positivo il fatto che esista davvero una grande quantità di libri per tutti i gusti, e che ognuno abbia la possibilità di scegliere ciò che gli piace.



▶ **UNA LETTERA AL FUTURO:** Lia Levi aveva le idee chiare sin da bambina e per questo sul suo taccuino scrisse una lettera alla se stessa del futuro per ricordarle, se mai ce ne fosse stato bisogno, di non rinunciare a scrivere le sue storie. Oggi il taccuino è conservato all'Archivio di Stato in un fondo dedicato alla scrittrice.

DOSSIER / Leggere per crescere

Eynayim, il giornalino con gli occhi aperti

Tami Rauner racconta a Pagine Ebraiche il suo magazine, che da 17 anni si occupa di informazione per l'infanzia

“Non bastano diciassette anni di lavoro per conoscere questo campo. Il mondo dell'infanzia cambia costantemente e tu devi seguirlo, continuare a imparare: cambiano le generazioni e sempre nuove sono le domande”. Un universo in continuo divenire quello di Tami Rauner, padre e direttore del noto magazine per bambini Eynayim, che ha aperto a Pagine Ebraiche le porte della sua redazione di Gerusalemme.

una tabella sul mio computer con circa 250 argomenti e idee per i prossimi numeri e generalmente lavoriamo su quello in uscita e sui quattro successivi. Ogni tematica viene trattata nel modo più completo e professionale possibile. I nostri lettori hanno dai sei ai tredici anni, sono ragazzi recettivi e hanno bisogno di stimoli costanti, pertanto noi dobbiamo garantire qualità e professionalità. Il fatto che siano bambini non significa

sacrificare esattezza o veridicità. Non è un caso se affidiamo parte dei nostri articoli a professori universitari o esperti: chiediamo loro di scrivere come se si rivolgersero ad un pubblico adulto e poi noi ci occupiamo di semplificare il linguaggio senza intaccare la serietà del pezzo.

Vi sono delle questioni che preferite evitare?
Due sono i grandi temi problematici

da trattare: il sesso e la violenza. È difficile anche perché non sai chi andrà a leggere l'articolo, pertanto è necessaria la massima attenzione e delicatezza quando si scrive su questi argomenti. Noi cerchiamo di trattare i temi complessi, presentandoli con un volto più adolescenziale, puro, evitando di scioccare i ragazzi. Se parliamo di guerra, cerchiamo di far comprendere ai ragazzi cosa questa comporti senza nascondere la ve-

rità, d'altra parte usiamo linguaggi che non risultino ai loro occhi offensivi o traumatici.

Quale rapporto cerca di instaurare Eynayim con i suoi lettori?

L'idea è di coinvolgerli con la lettura, renderli partecipi e attivi anche nella creazione del giornale. Abbiamo diverse rubriche in cui i ragazzi possono intervenire: c'è una sezione in cui inviare la continuazione di una

Come è nata l'idea di creare un magazine per bambini?

Lavoravo da un paio d'anni come direttore di Mishkafayim (occhiali), un mensile di cultura per giovani e adulti pubblicato dal Museo di Israele. Sentivo la necessità di imbarcarmi in qualcosa di nuovo e così ho pensato di creare una rivista per i più giovani. Non conoscevo nulla di

questo mondo, non avevo uno schema predefinito, mi sono semplicemente fidato del mio intuito e così, nello scantinato di casa adibito ad ufficio, ho cominciato a dare forma ad Eynayim (Occhi). Il primo numero uscì nel dicembre del 1994 in collaborazione con il Museo di Israele. Dopo due anni il Museo lasciò e oggi metà della rivista e mia e l'altra metà è del quotidiano Haaretz.

Nessuna esperienza nel campo, eppure Eynayim è una delle riviste di maggior successo in Israele. Quale filosofia si cela dietro al vostro progetto?

Credo che la mancanza di esperienza si sia tradotta in un fattore positivo: mi ha permesso di creare un prodotto diverso dagli altri. Non dico migliore, semplicemente differente. Volevo realizzare un magazine di qualità, attraverso il quale i ragazzi potessero scoprire il mondo, giocare, divertirsi, crescere. E per farlo mi sono affidato al mio bagaglio culturale: da una parte l'arte, avendo frequentato l'Accademia d'Arte Bezalel di Gerusalemme, e dall'altra la filosofia, materia del mio percorso di studi all'università.

Ogni vostro numero tratta un argomento particolare, dal "corpo" al "deserto" o il "sotto-sopra". Come scegliete il tema da sviluppare?

Il tema viene concordato assieme a tutta la redazione e può essere astratto, come la scusa o la giustizia, o concreto, come i capelli o il deserto. Ho



שי גולדן כתב סיפור שאין לו סיום.
אתם מוזמנים לקרוא את הסיפור ולכתוב לו המשך מדמיונכם. בגיליון הבא של 'עיניים' נפרסם מבחר מההמשכים שלכם. ההמשכים לסיפור מהגיליון הקודם - בעמוד השמאלי

כתב: שי גולדן אייר: איציק רנט

ולה אחד המעורתי מהשינה משום שהרגשתי גירוד חזק בגב. ניסיתי לגרד את הגב בניינים, אבל, כמובן, לא הצלחתי להגיע לנקודה שבה היה הגירוד. ניסיתי להקפיד בספר שהיה מונח על השידה שלי, אבל גם זה לא עזר. התעצבנתי מאוד, קמתי מהמיטה, ניגשתי

ואף אחד ולשון קצרה כל כך. המורה אמרה שהקופים קיבלו את האבירים האלה כדי שיוכלו להסתגל היטב לחיים בנצח. "אבל ברור, למשל, שאילו הייתה לקופים יד נוספת, יד שיוצאת מהגב, היה להם הרבה יותר קל לקפץ מעץ לעץ וגם לקטוף בננות באותו זמן, ובכלל, הם היו יכולים לעשות

למקום שבו נמצאים מחבטי הטניס של אבא, לקחת את אבא לתערוכה ושאל אותו מה אני מחפש בשעה מאוחרת כל כך. במקום להסביר לו ביקשתי ממנו שיגיד את הגב שלי, כי אם לא, אני אשתגע.

למחרת בבוקר, בשיעור טבע, לימדה אותנו המורה על תורת האבולוציה של דרווין והסבירה שהרבה לפני שהיננו בני אדם היינו קופים, ושעם הזמן ויתרנו על חלק מהתכונות הקופיות שלנו, למשל, הפסקנו ללכת כפופים ולהיות שיערים ואיבדנו את הגב. נעשינו 'הומו ספיינס', בני אדם חושבים, ראיתי את הקבר המזוהר ביותר בעולם: לילד שחיקה אתי שאחתי את המורה למה יש לנו רק שתי ידיים ושתי רגליים...



LA BIBLIOTECA DI TAMIR RAUNER



Picasso, Magritte, Jasper Johns ma anche neo-classicismo, romanticismo, i capolavori del Louvre e del Museo d'Orsay, libri su architettura, cinema. Guardando la biblioteca di Tami Rauner sembra di essere nell'ufficio di un critico d'arte più che del direttore di un giornale per bambini, anche se non mancano testi e racconti dedicati a più giovani. "Ho lo spirito dell'artista - confessa - e amo molto disegnare". La copertina del numero sul corpo, spiega, è una sua opera: è una rivisitazione allegra dell'uomo vitruviano di Leonardo. E mentre racconta appassionato il suo lavoro, di colpo si ferma e chiede "se sei italiano non puoi non conoscere questo film". È su youtube appaiono le immagini del felliano Amarcord. "Lo visto talmente tante volte che non saprei nemmeno contarle; è in assoluto il mio film preferito". E così parte dell'intervista diventa un piccolo tributo del direttore israeliano al grande regista nostrano. "Questo sì che è un capolavoro ma dove eravamo rimasti?". E sorridente ricomincia a rispondere alle domande sulla sua di opera, Eynayim.

Piccoli tesori al Centro Bibliografico dell'Unione

Gisèle Lévy
Centro Bibliografico UCEI

La caratteristica principale del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane è la raccolta di materiale storico sull'ebraismo italiano. Con una ricerca mirata, si possono segnalare alcuni piccoli tesori nei fondi antichi e moderni che potrebbero essere suggeriti al pubblico dei più giovani.

Cento storie dalla Bibbia, c'era una volta e c'è ancora la Bibbia, La nostra storia, le nostre feste e Le nostre tefillot, anche se un po' datati, sono stati ottimi punti di partenza per gli allievi delle scuole elementari ebraiche. Il volumetto del 1946 di Max Varadi, noto sionista, Da Dan a Beer Sceba, introduce i fanciulli alla conoscenza di Eretz Israel. I fanciulli ebrei della seconda metà del '500 a Roma, di Masetti Tannini, è utile per chi volesse curiosare tra gli atti notarili sull'infanzia ebraica nella Roma del XVI secolo. Tenerissime fiabe sono quelle di Deny Tito Braha, Tatanka, la biografia di un cucciolo con famiglia a carico e La leggenda di Concobello di Luzzatto, una bella storia di speranza di far rifiorire una terra minacciata dagli intrighi di palazzo. Va anche menzionata una bella raccolta di Hagadot, libro ebraico per eccellenza dedicato all'infanzia: Hagadah, il racconto della Pasqua a cura di Elena Loewenthal, l'Haggadah per i bambini di Bonfil; quelle illustrate da Romanin Jacur, da Franco Lattes, da Capos, da Emanuele Luzzati. Cerchiamo ancora nei depositi: una bella raccolta di volumi Alef, Bet e Chimeh, per l'insegnamento dell'ebraico di base, con filastrocche e poesie




storia iniziata da uno scrittore oppure di un fumetto disegnato dal nostro esperto. C'è una parte riservata alle fotografie inviateci dai lettori sul tema trattato nel numero e una interattiva in cui i bambini possono fare domande o esporre problemi alla nostra psicologa per l'infanzia. Su internet abbiamo una sezione in cui i lettori possono iscriversi e fare amicizia: è uno strumento molto popolare, sottoposto ovviamente ad un attento controllo per tutelare al meglio i ragazzi. E ancora abbiamo un appuntamento mensile presso la sede di Haaretz a Tel Aviv, in cui racconto a una ventina di giovani il nostro lavoro e ascolto le loro impressioni

Quanto peso hanno i suggerimenti dei suoi lettori nella creazione del magazine?

Io non faccio sondaggi, sono contrario a questo tipo di politica in cui il giornale somministra quello che si suppone il suo pubblico desidera. Credo sia una modalità poco funzionale, in particolare se utilizzata con i più piccoli che spesso sono i primi a non sapere cosa vogliono. Intendiamoci, i bambini spesso mi danno ottime idee ma non è una questione di numeri: una proposta intelligente può venire dal singolo come da mille persone, comunque sono io alla fine a scegliere e decidere. Per questo a volte inserisco articoli che so che non tutti leggeranno ma che io considero necessari per trattare esaurientemente quel dato argomento.

Due maestre per raccontare il Libro

Anna Coen e Mirna Dell'Araccia, firmano il nuovo volume La mia Torah-Bereshit

— Lucilla Efrati

Il lavoro di insegnare non le ha mai abbandonate. E dopo aver tenuto sui banchi della scuola ebraica romana generazioni di alunni, Mirna Dell'Araccia e Anna Coen continuano a cercare nuovi spunti, a comunicare alle nuove generazioni modi nuovi di coltivare l'identità. Dalla cattedra al ruolo di autrici, Mirna e Anna hanno appena firmato un nuovo libro per la gioventù: La mia Torah, la nuova edizione per ragazzi del libro di Bereshit, realizzata dal Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Entrambe in pensione dopo decenni di esperienza alla scuola ebraica di Roma, di insegnare non sono ancora stanche.

“Penso che quella di insegnante sia la professione più importante dal punto di vista umano. Mi ha aiutata come madre e soprattutto mi ha permesso di capire come allo stesso stimolo bambini diversi rispondano in modo diverso”, racconta Anna, la cui esperienza come maestra elementare è iniziata



quando aveva solo 17 anni. “Per le mie classi - riprende - sono passati circa 250 ragazzi, ho sempre avuto un grande rispetto per i loro gusti e per la loro personalità, credo che un'insegnante debba

essere in grado di far emergere le potenzialità dei suoi allievi”.

“La vita scolastica l'ho bevuta insieme al latte materno”, racconta Mirna, figlia di insegnante, alla quale su-

bito dopo essersi diplomata all'Istituto magistrale, è stata affidata una classe per ragazzi con gravi problemi di disagio sociale. Era il 1968. “È stata un'esperienza davvero formativa”, aggiunge. Così come Anna giudica importante la sua partecipazione, subito dopo essere andata in pensione, a un progetto dell'Arci solidarietà, la Scuola della seconda opportunità destinata a ragazzi dal passato difficile. Anna ha sempre cercato di trasmettere ai suoi allievi il metodo di studio, uno strumento

importante in un periodo in cui i ragazzi sono sottoposti a molte sollecitazioni e i genitori hanno la tendenza a impegnarli molto fuori casa. “Nel tempo mi sono resa conto che i genitori non coltivano più la sensibilità e i sentimenti dei propri figli, ma cercano di riempirli di informazioni”, commenta Anna, che ribadisce come le nozioni dovrebbero venire sempre dopo la formazione e che considera come doti imprescindibili per ciascun insegnante l'umiltà e la capacità di riconoscere i propri sbagli.

Anche Mirna condivide, ricordando quanto per lei sia stato importante frequentare corsi di aggiornamento ed evidenziando che il periodo più stimolante sia stato quello in cui ha insegnato a bambini coetanei dei suoi due figli, perché ne conosceva i gusti, i problemi, le potenzialità. Per Mirna è stato importante anche rendere più stretto il rapporto con i genitori: “un anno anziché proporre una festa di fine anno per i bambini, ho organizzato una recita di genitori”, ricorda.

“Ricordare il bambino alla crescita, insegnargli a contare fino a tre prima di urlare, a parlare e non picchiare”. Questo il vero compito dell'insegnante secondo Anna. Mentre Mirna ritiene che non debba essere un ruolo avulso dalla realtà del bambino, ma andare invece in parallelo con quello della famiglia.

Quanto alla scrittura a quattro mani del libro La mia Torah, entrambe non sono nuove a questa esperienza. “Ho sempre scritto - dice Anna - anche quando ero molto giovane, ma scrivere per bambini è un'altra cosa. Quando insegnavo non riuscivo mai a trovare il brano come mi serviva che fosse, per cui a un certo punto ho iniziato a scrivermi i testi da sola: un testo di lingua ebraica, insieme a Mirna e ad altre due colleghe, tre sussidiari, una guida didattica. Ma fra tutte le esperienze, questa per me ha rappresentato davvero il coronamento della mia carriera di morah, considerando che la Torah è per me l'insegnamento per antonomasia”.

“Si è trattato di un'esperienza molto positiva - commenta Mirna - è stato importante raggiungere questo risultato lavorando insieme, dopo anni di conoscenza e stima reciproca. Io sono andata in pensione ma ho continuato a insegnare a un gruppo di ragazzi che non frequentano la scuola ebraica. Il libro è scaturito anche da questa esperienza, a noi farebbe piacere che raggiungesse soprattutto le famiglie lontane dall'ebraismo”.

La lettura a scuola, i progetti del Centro pedagogico

Odella Libermanome
coordinatrice Centro pedagogico UCEI

“Am HaSefer, il Popolo del Libro: denominazione in origine data dal Corano per indicare il popolo ebraico come popolo che ha dato a tutto il mondo il Libro per eccellenza, il Tanach”. Così scrive il dizionario in lin-

gua ebraica Even Shoshan e questo il senso con cui ancora oggi viene usata l'espressione. Pur essendo una definizione senza dubbio limitativa, è innegabile il legame e il particolare rapporto che la vita ebraica ha avuto e ha tuttora con la lettura e la scrittura. La stessa parola “scuola”, in ebraico Bet-Sefer indica come non ci possa es-

sere scuola senza libro e libro senza scuola. L'espressione “Popolo del Libro” assume così una visione più ampia che illustra la tendenza che da sempre ha connotato il popolo ebraico: lo studio.

Al momento delle leggi razziste, nel 1938, tra le privazioni più evidenti e più pesanti vi furono la proibizione

di accedere alla scuola pubblica e il bando dei numerosi libri di studio di autori ebrei. In tutte le Comunità, dalle grandi alle piccole, in breve tempo, furono organizzate scuole ebraiche di ogni ordine e grado.

In un contesto sociale e nazionale assai diverso da allora, le strutture educative comunitarie e con esse i libri di studio sono oggetto di particolare attenzione all'interno del mondo ebraico, e costituiscono l'elemento portante per la formazione di una vita ebraica intesa come conoscenza della cultura, della lingua, del credo religioso, della tradizione. Si inserisce in questo contesto anche la recente pubblicazione, da parte dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del testo La mia Torah di cui si dà informazione in queste pagine. Nelle Scuole delle Comunità Ebraiche Italiane sono molte le attività per percorsi di lettura dedicati ai bambini più piccoli fino ai ragazzi della scuola superiore. Nell'attuale contesto di scuole a rete, nel quale si tende sempre più alla condizione di iniziative, se ne esemplificano alcune anche con l'intento di poter raccogliere ulteriori contributi e

/ segue da P23

che riflettono il mondo del Sionismo, e la nuova Israele degli anni Cinquanta.

Tra i periodici, scopriamo l'Israel dei bambini e l'Israel dei ragazzi, fascioletti editi con cadenza quindicinale a partire dal 1949, con pagine di racconti, filastrocche e spiegazioni e i disegni di Emanuele Luzzati (che la raccontano lunga sulla creatività cui potevano ricorrere i maestri del XX secolo per sollecitare le piccole menti dei nostri nonni). Ma questi giornali sono molto interessanti anche per compiere una rico-



struzione di quel periodo, in cui Israele nasceva dal nulla, con la speranza di creare un Paese dove l'ebreo potesse essere ebreo con fierezza e senza paura. In redazione, c'erano nomi illustri: Carlo Castelbolognesi, Laura Orvieto, Corrado De Benedetti, Anna Marcella Fal-

co. Per la liturgia, nonostante in un certo ambiente cittadino ci si rifiutasse quasi di impartire degli insegnamenti che la borghesia emancipata, polo d'avanguardia dell'ebraismo italiano, riteneva troppo rétro, ecco Dottrine rituali per fanciulli di fede israelita, dove è possibile ritrovare l'appello dei rabbini di fronte ad un abbandono delle tradizioni dei nostri padri e Piccolo catechismo ad uso delle scuole elementari inferiori.

Queste e moltri altre piccole sorprese si possono incontrare frequentando il Centro Bibliografico, che per gli studi nell'ambito dell'ebraismo è, in Italia, un privilegiato polo di ricerca.

DOSSIER / Leggere per crescere

Le grandi firme americane (e quelle nostrane)

Da Maurice Sendak al Curious George, ma anche Emanuele Luzzati fra i modelli di un grande autore dei giorni nostri

Protagonista fisso di Pagine Ebraiche con il suo leggendario taccuino di schizzi che a ogni uscita ne accompagnano e integrano la lettura, il grande illustratore e archeologo milanese Giorgio Albertini ci racconta scoperte, influenza e importanza di alcuni protagonisti della letteratura per l'infanzia condividendo con i nostri lettori i suoi primi approcci al magico mondo della matita.

Giorgio, c'è tra le letture della tua infanzia una in particolare che ti ha convinto a intraprendere la carriera di illustratore? Si e si spiega col fatto che la mia è stata una generazione di giovanotti cresciuta in un periodo in cui Emanuele Luzzati era molto presente. La sua immagine colta e lontana dagli stereotipi disneyani ha dato un input decisivo alla mia carriera. In Luzzati si ritrova

infatti tutta l'arcaicità della società italiana ed europea. Specie il periodo medioevale con la grande ricchezza nel vestiario dei suoi protagonisti. Ma vi si trovano anche costanti elementi di ebraismo e non solo in opere bibliche: persino quando disegnava cose che assai poco avevano a che fare con le nostre tradizioni era facile individuare in Luzzati un riferimento alla cultura ebraica. Talvolta ci vedevamo re Salomone, altre volte Ester. Luzzati è un costante punto di riferimento nella mia vita. Poliedrico nelle sue articolate capacità artistiche, capace di integrare magnificamente colori e collage di stoffe, devo agli stimoli culturali suscitati dai suoi disegni il mio impegno ad applicare la matita alla storia.

Quali altri artisti o personaggi scoperti in gioventù hanno avuto un peso determinante nella tua scelta professionale?

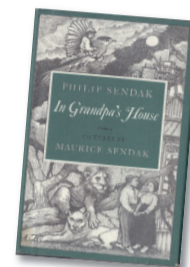
Altra lettura giovanile che si è rivelata formante è Nel paese dei mostri selvaggi di Maurice Sendak. In quegli anni l'autore non era molto conosciuto in Italia pur avendo da tempo ottenuto grandissima notorietà in patria. Considero i suoi lavori splendidi. L'indiscutibile punto di forza di Sendak è il disegno. Un disegno

meraviglioso e innovativo, frutto della sua personalissima rielaborazione di incisioni risalenti all'Ottocento. Da allora ho gradualmente approfondito questo grande personaggio studiandone la psicologia e avvicinandomi sempre più ai temi ebraici da lui trattati con assiduità. In Sendak prende forma l'immaginario fantastico dell'ebraismo orientale

e si respira l'atmosfera tipica dei villaggi askenaziti. Non a caso il suo orgoglio era quello di aver figurato i racconti di Isaac Bashevis Singer. Dibbuk e shtetl: Sendak è ancora oggi ispirazione costante per quanti vogliono illustrare quel mondo scomparso sia dal punto di vista grafico che cinematografico. Tanto per farsi una idea basta prendere



► LA CASA DEL NONNO: Dallo Shtetl a Manhattan. Il racconto di Philp Sendak, padre del grande disegnatore americano Maurice Sendak, si è tradotto in un libretto (In Grapa's House) dove le parole e il tratto delicatissimo e onirico della matita fanno rivivere ai bambini occidentali la vita delle masse ebraiche nell'Europa orientale.



in considerazione la parte iniziale del film A serious man dei fratelli Coen. Facendo un raffronto risulta evidente che i Coen sono cresciuti con le sue illustrazioni: la pellicola è un chiaro omaggio al modo in cui tali realtà sono state disegnate e interpretate da Sendak.

Altri autori legati in qualche modo al tema delle identità che ti hanno

colpito in quegli anni?

Mi viene in mente un altro bravissimo illustratore americano: Theodor Seuss Geisel. Conosciuto come Dr. Seuss, è famoso anche per una singolarità identitaria: pur non essendo ebreo per colpa del nome tedesco in molti lo prendevano per tale. Sta di fatto che questo curioso malinteso finì empaticamente per avvicinarlo pro-

prio al mondo ebraico e più in generale alle dinamiche delle minoranze. Ciò si vede chiaramente nei suoi lavori:

protagonisti dei disegni di Dr. Seuss sono infatti personaggi anomali. Personaggi così strani da essere fuori dalla routine quotidiana del cittadino americano medio. Quello di Geisel è un volontario avvicinamento al tema del diverso preziosissimo nella



Little Lit, spazio alla creazione e alla qualità

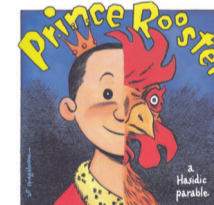
Nasce da un incontro straordinario, quello fra il mitico padre di Maus Art Spiegelman e di sua moglie, la disegnatrice e art director del settimanale New Yorker Françoise Mouly, il progetto che ha dato vita a una nuova serie di libri per bambini. Il sogno delle due grandi firme è da sempre quello di pubblicare antologie destinate a raccogliere illustratori capaci di lavorare senza fare compromessi sulla qualità. Dopo l'esperienza degli anni '80 di Raw che li aveva già visti insieme, è ora la volta di Little Lit.

L'opera, una specie di annuario di lusso che raccoglie lavori originali e inediti di tutte le grandi firme del fumetto e dell'illustrazione, è ormai al terzo volume cartonato, cui si aggiunge ora una grande antologia di 144 pagine in paperback che raccoglie il meglio di quanto pubblicato precedentemente.

Nomi illustri e molti temi ebraici, o comunque dedicati alle differenze e alla società plurale, scor-

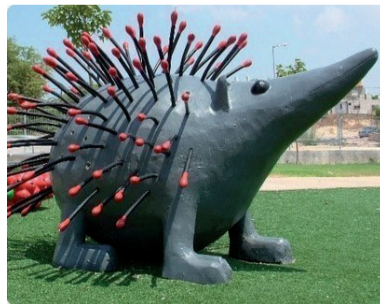
rendo gli indici. La lista dei collaboratori include scrittori come Paul Auster, Neil Gaiman e David Sedaris. Disegnatori come Daniel Clowes, Tony Millionaire e Chris Ware, autori per l'infanzia come William Joyce, Barbara McClintock e Lemony Snicket

(Daniel Handler). Il primo volume della serie include anche un raro cartoon recuperato dai lavori di Walt Kelly. Dichiaratamente per bambini i primi tre



I giardini di Holon e gli illustratori cantastorie

I giardini cantastorie. Per avvicinare i bambini alla letteratura per l'infanzia, l'amministrazione di Holon (Tel Aviv) ha iniziato nel 2002 il progetto Gan-Sipur (il giardino-racconto), una serie di giardini con sculture dedicate ai più celebri racconti israeliani per bambini. E così passeggiando per la città ci si può imbattere nella versione gigante di Shmullikpod, il riccio dei racconti di Carmi Charny e Shoshana Heyman, o in Itamar che cammina sui muri, il ragazzo dai capelli rossi protagonista di alcuni libri di David Grossman. Venticinque le installazioni realizzate, di cui dodici



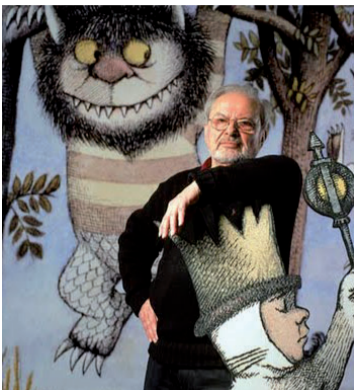
che si celano dietro al riccio gigante o all'enorme rondine in ferro battuto. Non poteva infatti mancare fra le installazioni La rondine dell'anima di Michal Snunit, libro oramai celebre in tutto il mon-

do e tradotto in decine di lingue. Parlando dell'opera, non si può non menzionare il lavoro dell'illustratrice Naama Golomb. I suoi disegni candidi e semplici hanno accompagnato l'immaginario di migliaia di bambini israeliani e non solo. Dalle sue illustrazioni e, ovviamente, dalle parole di Snunit ha preso forma la scultura di Holon: una rondine a cassette alta circa tre metri, realizzata dall'artista di fama internazionale David Gernstein. Particolarmente apprezzata dal pubblico, l'idea dello scultore di inserire nei cassetti delle figure

do e tradotto in decine di lingue. Parlando dell'opera, non si può non menzionare il lavoro dell'illustratrice Naama Golomb. I suoi disegni candidi e semplici hanno accompagnato l'immaginario di migliaia di bambini israeliani e non solo. Dalle sue illustrazioni e, ovviamente, dalle parole di Snunit ha preso forma la scultura di Holon: una rondine a cassette alta circa tre metri, realizzata dall'artista di fama internazionale David Gernstein. Particolarmente apprezzata dal pubblico, l'idea dello scultore di inserire nei cassetti delle figure



SEDAK



Maurice Sendak è nato a Brooklyn nel 1928 da genitori ebrei immigrati dalla Polonia. A dodici anni vide Fantasia, lungometraggio targato Disney, e decise di diventare illustratore. Nel 1963, con *Il paese dei mostri selvaggi* (*Where the Wild Things Are*) ha ottenuto riconoscimenti in tutto il mondo. Il libro narra la storia del piccolo Max, "un mostro selvaggio" secondo la definizione della madre, esasperata dalla confusione. Ma quando nella sua stanza inizia a crescere una misteriosa foresta, Max si ritrova nel Paese dei mostri selvaggi veri (per idearli Sendak si ispirò ai parenti che cenavano a casa sua ogni settimana). Da *Il Paese dei mostri selvaggi* nel 2009 è stato tratto un film diretto da Spike Jonze.

ma formazione. Concludo questa carrellata citando la scimmia Curious George ideata da Hans August e Margret Rey. Si tratta di un personaggio che oggi sta riscuotendo un notevole successo televisivo e di cui ricevette a suo tempo una graziosa edizione illustrata in inglese. Per inciso sto parlando di un genere figurativo completamente diverso rispetto a Dr. Seuss anche se resta la te-

matica della diversità in questo caso rappresentata da una scimmia col cervello di un bambino. Quello che mi colpì di Curious George, aldilà delle vicende narrate nel libro regalati, furono comunque gli splendidi e sognanti acquarelli. Così diversi dalla meticolosità nel tratteggio di Sendak o dalla ridondanza dei colori e dal ritaglio di Luzzati tanto per fare un paragone con gli autori



► Emanuele Luzzati

citati in precedenza. Curious George è un altro grande classico che resiste al passaggio di testimone tra generazioni e a cui devo sicuramente molto.

Il quadro che hai delineato è piuttosto variegato. A quale degli autori appena elencati credi di assomigliare di più nel tratto?

Tutti gli autori citati sono chiaramente molto differenti sia per tipologia di personaggi disegnati che per caratteristiche peculiari alla fase illustrativa. Nel mio lavoro l'influenza

più forte è comunque quella di Sendak. Il taglio a cui ambisco è il suo anche se ovviamente dipende da quale soggetto o situazione sono chiamato a ritrarre.

Dai bambini di ieri ai bambini di oggi: cosa legge la figlia di Giorgio Albertini?

Legge più o meno le stesse cose che leggevo io, da Sendak a Curious George. Mi ha fatto poi molto piacere introdurre l'interessantissimo progetto di Art Spiegelman e di sua moglie Françoise Mouly: *Little Lit*. Trovo che sia un tentativo efficace di parlare ai ragazzi di argomenti adulti in modo non convenzionale. È il ritorno in auge dell'underground: con *Little Lit* siamo molto lontani dalle favole e da altri temi dell'infanzia. Si va invece al sodo di questioni delicate attraverso linguaggi e disegni ricercati.

Il fatto che vi lavorino alcuni tra i migliori disegnatori underground al mondo è garanzia di valore. Non parliamo di grandi numeri in quanto a vendite, questa tipologia di illustrazione ha un mercato abbastanza di nicchia che difficilmente esce da alcuni circoli elitari, ma *Little Lit* lo si può tranquillamente definire un capolavoro.

Adam Smulevich

libri della serie sono diventati in realtà un must anche per i collezionisti e per gli appassionati di fumetto per adulti. La serie ha cominciato le pubblicazioni nel 2000 con un volume di 64 tavole (*Little Lit: Folklore & Fairy Tale Funnies*). Questo primo libro è stato seguito da *Strange Stories for Strange Kids* e *It Was a Dark and Silly Night...*

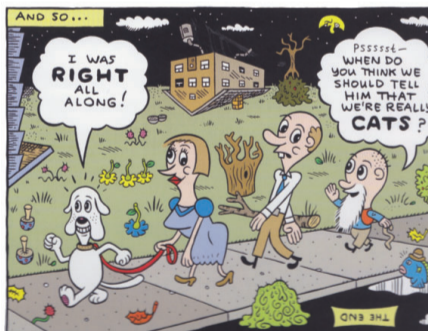
Fra le tante perle, oltre ai lavori dello stesso Spiegelman e della Mouly, che hanno anche il ruolo di curatori della serie, una versione entusiasmante della famosa



leggenda chassidica del Principe e il pollo (*Nachman di Breslov*).

Anche se purtroppo ancora poco conosciuta in Italia, Françoise Mouly ha firmato oltre 800 copertine del *New Yorker* ed è l'autrice di numerose serie di libri per

bambini. Il suo lavoro di art director nella rivista più elegante del mondo è cominciato proprio con una provocatoria e controversa copertina di tema ebraico, quando Art Spiegelman, nel 1993, disegnò un ebreo chassidico che baciava una donna dalla pelle scura.



umane colorate e in movimento. Dinamismo che contrasta efficacemente con la staticità dell'enorme rondine gialla.

I parchi-racconto di Holon sono, dunque, una riuscita sintesi fra tre mondi artistici: la letteratura, l'illustrazione e la scultura. Anche se i primi due



appartengono, almeno in Israele, ad un binomio scontato. È così ad accompagnare le parole di Nurit Zarchi troviamo gli eleganti disegni di Hila Havkin; la matita di Yossi Abolafia tratteggia magistralmente le sbadataggini e la tenerezza del padre raccontato da Meir Shalev nel suo *Aba oseh bushot*

(Papà fa stupidaggini); l'allegria e la spensieratezza descritta da David Grossman nel suo *Ach Hadash Legamre* (*Un fratello del tutto nuovo*) rivive nei colori e nei sorrisi illustrati da Ora Ayal. Impossibile poi non citare mostri sacri come Nachum Gutman, autore per bambini, illustratore nonché pittore e scultore. Amante delle tonalità intense e calde, Gutman scrisse una pagina importante della realtà artistica israeliana, dividendosi fra letteratura, illustrazione e scultura. Figura chiave dell'immaginario collettivo israeliano è stato senza dubbio, Shmuel Katz, che nella sua lunga carriera illustrò oltre settanta libri, lavorando assieme a Lea Goldberg e Nurit Zarchi.

Nomi che si accompagnano ad altri innumerevoli illustratori e illustratrici israeliani che continuano a regalare ai bambini immagini su cui fantasticare e sognare. Immagini che nei giardini di Holon hanno addirittura preso vita e forma.

Progetto Lettura a scuola

/ segue da P21

metterli a disposizione nella banca dati del Centro pedagogico.

L'attività della biblioteca di una delle scuole ebraiche, si prefigge lo scopo di diffondere tra i ragazzi il piacere della lettura in quanto tale, e con esso la libertà di scegliere un libro per poterlo poi portare a casa e leggerlo con tranquillità; parimenti è di supporto alle insegnanti per svolgere attività didattica specifica.

Fra le iniziative programmate, anche quella riservata ai bambini della scuola materna: si siedono in uno spazio apposito con divani e cuscini, sfogliano libri, ascoltano la lettura di alcuni racconti. Uno stimolo che può dar vita, come accaduto, a un percorso di lettura e ascolto in lingua ebraica, approfondito poi durante tutto l'anno scolastico.

Il regolamento stesso della biblioteca favorisce l'accesso ai locali anche fuori dall'orario scolastico e prevede, per ciascuno degli utenti, il possesso di una tessera personale per il prestito. Ne consegue che fra gli obiettivi primari della scuola vi è quello di rendere fin da piccoli i ragazzi indipendenti nella frequentazione della biblioteca, che entra così a far parte della loro vita quotidiana.

Nel percorso di studio sulla nascita dello Stato di Israele è uso in una scuola media proporre ai ragazzi la lettura e l'analisi di pagine di scrittori israeliani contemporanei, come David Grossman, Uri Orlev, Amos Oz, Sami Michael, per affrontare una serie di temi legati all'immigrazione e all'inserimento nella società e alla convivenza fra arabi e israeliani.

Lo scopo delle letture non è solo presentare la situazione della società israeliana di oggi, straordinario esempio di convivenza tra uomini e donne provenienti da tradizioni culturali differenti e uniti dalla memoria collettiva di una storia comune, ma soprattutto quello di utilizzare l'esempio del melting pot israeliano per evidenziare le possibili analogie con la sfida della convivenza interculturale nella nostra città italiana.

Nella realtà delle Scuole delle Comunità vi è anche quella di una biblioteca specifica di opere esclusivamente in lingua ebraica, che mette a disposizione di allievi e insegnanti materiali di vario genere, anche frutto di attività nelle classi.

Si tratta di una struttura organizzata con personale responsabile del corretto funzionamento, della catalogazione, della distribuzione. Un messaggio chiaro della centralità della lingua ebraica nella vita delle future generazioni.

DOSSIER / Leggere per crescere

— DALLA CARTA AL CARTOON, INSIEME A DAFDAF NELLE SCUOLE EBRAICHE

Parlare dell'incontro con il diverso. Della paura che suscita e delle possibilità che riserva. E soprattutto del modo in cui guardando dentro gli altri, è possibile ritrovare se stessi. Parlarne, senza però usare una sola parola. Questa la difficile missione che Day & Night, cortometraggio targato Pixar, è riuscito a

realizzare. I bambini delle elementari della Scuola ebraica di Torino hanno assistito alla proiezione di Day & Night in anteprima al VIEW Fest e ne sono rimasti incantati. Così la docente Sonia Brunetti, insieme a Maria Elena Gutierrez, direttrice del Festival, hanno pensato di trasformare questo

spunto in un progetto per riflettere sul tema del rapporto con l'altro da sé. "Questo argomento è un asse portante dell'educazione delle scuole ebraiche - spiega Sonia - così abbiamo avuto l'idea di approfondire con i ragazzi il modo in cui viene trattato nel linguaggio del cinema d'animazione". Il progetto "Dalla

Per Pixar l'animazione serve a capire le differenze

Due personaggi a forma di serratura per riflettere sulla percezione dell'altro, in un grande successo dalla California

Un giorno si sveglia. Il sole splende e la campagna ride. Per Day è una meravigliosa giornata. Ma poi l'incontro inaspettato con Night rischia di rovinargliela. Prende così le mosse Day and Night straordinario cortometraggio targato Pixar che in pochi minuti racchiude tutta la difficoltà, ma anche la meraviglia, dell'incontro con qualcuno di diverso da sé.

"Penso che la parola chiave per parlare del significato di questo cartone animato sia 'prospettiva' - spiega Sandy Karpman, direttore tecnico di Day and Night, in Pixar dal 2002 - Ciascuno dei due personaggi guarda il mondo secondo la propria prospettiva. All'inizio Night e Day rimangono chiusi in se stessi. poi cominciano a considerarsi, infine scoprono non solo di avere molto più in comune di quanto pensassero, ma anche quanto è bello il mondo sperimentando la prospettiva dell'altro. E penso che in pochi minuti, senza bisogno di parole, si racconti qualcosa che troppe persone non accettano di vedere". Un messaggio forte insomma, soprattutto in un'America in cui le passioni politiche sono sempre più radicalizzate, al punto da far sembrare ancora più dirompente l'idea di veicolare in un cartone animato un messaggio così netto, nonostante la Pixar sia una società da sempre schierata in area liberal. E per Day & Night, trasmesso in tutte le sale cinematografiche del mondo come preludio a Toy Story 3, è arrivata anche la nomination all'Oscar come miglior corto d'animazione. Il cartone animato diventa ormai una forma di espressione fondamentale per arrivare al pubblico dei giovanissimi e spesso anche agli adulti. "Un mezzo come il cartone animato, dove l'immagine è protagonista, permette di trattare temi profondi come l'identità, il rapporto con gli altri e la diversità, in modo chiaro e diretto - sottolinea Maria Elena Gutierrez, docente di Cinema alla State University of New York e direttrice del VIEW Fest di Torino - Il cartone dà la possibilità di mostrare il riflesso dell'altro attraverso il nostro sguardo. Ed essendo proprio il nostro sguardo



a darci l'immagine dell'altro, e lo sguardo dell'altro a trasmetterci un'immagine diversa del mondo, cosa può esserci di meglio di un disegno animato per esprimere intuitivamente questi ideali senza bisogno di parole?".

Identità, diversità, percezione di se stessi sono in effetti temi che nei cartoni animati che la Pixar ha prodotto negli anni sono sempre stati centrali, anche se, ci tiene a specificare Sandy Karpman "non vogliamo apparire come schierati a favore o contro nessuno. Quello che ci sforziamo di fare è semplicemente raccontare passioni e valori umani". E così i due personaggi entrano in contatto. Il primo confronto fra i due è serrato:



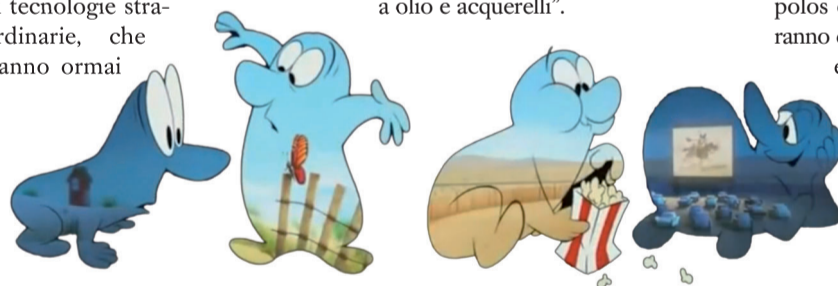
IL CARTOON

Day & Night - Quando il giorno incontra la notte è un corto animato realizzato dal regista Teddy Newton. Candidato all'Oscar 2011, il cartone ha suscitato parecchio interesse per la sua capacità di trattare temi come l'identità e la percezione di se stessi e degli altri, ma anche per l'utilizzo di un misto di tecnologia 3D e 2D. Proprio da Day and Night prende spunto un ciclo di incontri che in maggio porterà gli artisti della Pixar a incontrare gli alunni delle scuole ebraiche italiane.

ciascuno vuole dimostrare di essere migliore dell'altro. Ma per vincere la sfida, entrambi sono stimolati a mostrare la parte migliore di sé. In questo modo però la gara diventa inutile, Day e Night scoprono che tra loro esiste una continuità e così tornano a porsi su un piano di parità reciproca.

Quello del cinema d'animazione è un mondo in continua evoluzione. Anche se non sostituirà mai la lettura di un libro, il cartone animato può farsi veicolo di messaggi importanti. Messaggi racchiusi in storie che, per essere raccontate, possono avvalersi di tecnologie straordinarie, che hanno ormai

varcato un'importante frontiera: l'animazione 3D. Che però non è automatico sinonimo di un prodotto di qualità, come spiega Paul Topolos, che ha lavorato a Toy Story 3. "Il lavoro artistico alla base di un cartone animato deve essere in grado di suscitare le emozioni della vicenda raccontata. Colori e forme sono ciò che un artista usa per rappresentare una storia senza utilizzare le parole. La tecnologia tridimensionale è soltanto uno strumento. Oggi il 3D ha un successo maggiore del 2D, ma non significa che sia una forma espressiva superiore. È come paragonare colori a olio e acquerelli".



Per mettere d'accordo tutti Day & Night utilizza un mix di tecnologia 2D e 3D, che colpisce particolarmente il pubblico "Dall'esperienza che ho avuto durante i workshop e le proiezioni del VIEWFest 2010 - ricorda la professoressa Gutierrez - ho potuto constatare che bambini e adulti rimanevano sempre stupiti e molto divertiti dalla poesia della continua danza di Giorno e Notte". Una poesia che è nata nella testa del regista Teddy Newton proprio in Italia. Durante un viaggio a Firenze infatti, Newton rimase affascinato dagli stupendi scorci che riusciva a intravedere attraverso le serrature dei portoni degli antichi palazzi fiorentini. Da quei panorami a forma di toppa sono nati i due protagonisti del cortometraggio. Una storia che gli alunni delle scuole ebraiche italiane potranno approfondire a maggio, grazie all'iniziativa del Dipartimento educazione e cultura dell'UCEI portata avanti dalla morah di Torino Sonia Brunetti. Sandy Karpman, Paul Topolos e Maria Elena Gutierrez terranno degli incontri a Torino, Milano e Roma. Un'occasione per capire meglio il lavoro, ma soprattutto lo spirito, che le avventure di Giorno e Notte racchiudono.

Rossella Tercatin

Il magico mondo della plastilina di Rony Oren

Mucche che guidano una motocicletta, pappagalli dalle movenze del tipico sabra israeliano, gatti cantanti e danzanti. Un mondo di animali e personaggi curiosi ed esilaranti che hanno fatto di Rony Oren uno degli artisti più celebri del mondo della claymation (l'animazione con la plastilina), ospite lo scorso anno alla Fiera del libro per bambini di Bologna. Con oltre cinquecento cortometraggi alle spalle e diversi libri all'attivo, Oren ha mostrato al pubblico israeliano e non solo come creare arte da una materiale semplice come la plastilina. Da gioco per i bambini ad ar-

ticolata materia prima di personaggi in miniatura. L'attenzione per i movimenti corporei, l'espressione dei visi, il battito delle ciglia: nei corti di Oren si concentrano tutte le abilità di un maestro. "È una sfida continua - raccontava l'artista in una visita a Torino - la più grande difficoltà per chi lavora nell'animazione è saper cogliere il mondo nel suo movimento, saper riprodurre il



linguaggio del corpo". E, confessava Oren, per far questo lavoro un po' di follia non guasta. Almeno ora c'è la tecnologia che ha drasticamente rivoluzionato il mondo della claymation e dell'animazione in generale. "Quando ho cominciato - spiegava l'artista israeliano, docente all'Accademia d'Arte Bezalel di Gerusalemme - le cose erano più complicate. Negli anni Settanta lavoravo frame by frame (inqua-

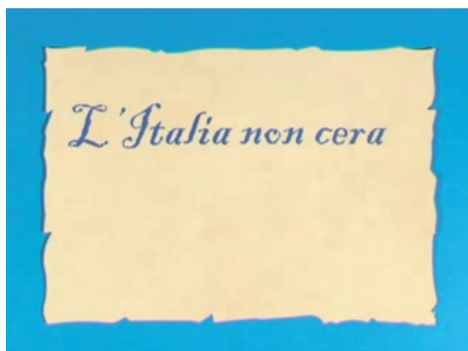
dratura per inquadratura), sistemavo costantemente i miei personaggi con la tensione di dover ridurre a zero l'errore". Non c'era infatti la possibilità di rivedere l'animazione se non dopo tre mesi, una volta tornata in Israele dopo il montaggio a New York.

I bambini, e anche i grandi, che guardano divertiti gli sketch di The Egg (L'uovo) o di Foxy la volpe, probabilmente non si rendevano conto che dietro a quei quattro-cinque minuti di corto c'è un lavoro immenso, giornate intere solo per completare una manciata di secondi dell'animazione.

carta al cartoon" realizzato in collaborazione con la redazione del giornale ebraico per bambini DafDaf (coordinamento dei dipartimenti Educazione e Informazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), con il contributo del VIEW Fest, a maggio 2011 porterà in Italia gli artisti Pixar Sandy Karpman

e Paul Topolos, per partecipare a tre giornate di incontri nelle scuole ebraiche di Torino, Milano e Roma, per discutere di Day & Night e del cartone animato in generale. "La vera sfida è l'idea che i ragazzi non siano semplici fruitori passivi delle presentazioni che faranno gli ospiti - spiega Sonia Brunetti - al

contrario, dovranno diventare parte attiva del lavoro: gli artisti Pixar sono stati chiari, si aspettano un grande contributo". Contributo che arriverà sotto forma di un approfondimento sulla storia dell'ebraismo della propria città, da realizzare rigorosamente in lingua inglese.



Il grande laboratorio colorato dell'integrazione

Da oltre quindici anni la scuola Artom di Torino realizza progetti didattici con il Laboratorio dell'immagine della città

Manuel Disegni

Il video che campeggiava sulla home page del Portale dell'ebraismo italiano in occasione del 17 marzo è valso alla scuola ebraica di Torino Emanuele Artom il primo premio del concorso Uno spot per l'Italia. Il filmato realizzato per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia è stato giudicato il migliore tra i lavori pervenuti da 126 scuole della penisola.

Lo spot ideato dai ragazzi della terza media è incentrato sulla cera, "materiale che - spiegano gli insegnanti - si può modellare, plasmare e trasformare e diventa la metafora dell'identità nazionale italiana che deve oggi ridefinirsi". La realizzazione è avvenuta in collaborazione con il Laboratorio dell'immagine e del cinema di animazione di via Millelire.



Un istituto comunale di Torino creato dalla giunta del sindaco Novelli nel quartiere di Mirafiori sud, divenuto ormai punto di riferimento cittadino per il mondo dell'animazione. Il rapporto tra la scuola ebraica e il laboratorio di via Millelire ha una lunga storia alle spalle: era appena la metà degli anni Novanta quando, per la prima volta, un gruppo di



alunni si recava in pullman nel lontano quartiere operaio per imparare a fare i cartoni animati. L'esperienza non si è mai conclusa: è già un cantiere un nuovo film d'animazione sulla storia di Purim, prossimamente su questi schermi.

Il primo cartone made in Colonna e Finzi (la scuola elementare) fu Elmer: la storia di elefantino che im-



para a non vergognarsi della propria diversità. Fu il comune di Torino, in un'epoca di inquietanti ricerche che attestavano una rinascita di discriminazioni, a coinvolgere la scuola ebraica in un progetto che, attraverso la produzione di film d'animazione, accompagnava i bambini in un percorso di riflessione sulla ricchezza che le minoranze apportano alla società. L'incontro con altre scolaresche metteva le classi della Colonna e Finzi in condizione di raccontare a chi ne sapeva poco o nulla cosa vuol dire frequentare una scuola ebraica. Dopo un cartone sulle formiche che imparano il valore della collaborazione e quello sui frutti della macedonia che capiscono che la bontà del dolce sta nella diversità dei suoi ingredienti, nel 1997 arrivò il grande successo: Qui gatto ci cova. Era da poco uscito il successo dello scrittore sudamericano Luis Sepúlveda, Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare. Qui gatto ci cova è l'adattamento cinematografico realizzato interamente dai bambini: disegni, sceneggiatura e colonna sonora originali. "Un lavoro lungo due anni", ricorda la morah Sonia Brunetti. Il momento più

► ESTER NELLO SPAZIO: gli alunni della prima media della scuola Emanuele Artom stanno realizzando un cortometraggio che racconta la storia della Meghillat Ester ambientandola nello spazio. Per farlo utilizzano materiali di scarto e la nuova tecnica della pixillation.

emozionante fu l'incontro con Sepúlveda, ma il romanziere non fu l'unico ospite d'onore. A insegnare ai bambini la difficile tecnica del découpage fu nientemeno che il Maestro, Lele Luzzati: in una serie di incontri il grande artista, armato di pazienza e buona volontà, illustrò ai bambini tutti i suoi segreti. "Il lavoro non finì allora - racconta Brunetti - pensammo di elaborare in maniera critica alcuni nodi concettuali della storia". Fu così che in quella terza elementare, divenuta ormai quarta, fu istituito il Tribunale dei gatti: "sotto la guida di un avvocato vero, mettiamo in piedi il processo a Zorba". L'accusa sosteneva che aiutando la gabbianella, Zorba aveva contravvenuto alla legge naturale dei gatti. La classe si divise tra innocentisti e colpevolisti e infuocate arringhe si succedettero fino alla fine del quadrimestre.

Gli alunni passarono, la collaborazione con via Millelire continuò. Negli anni seguenti ebbe inizio il filone patriottico che ha portato al fortunato spot del 2011. Nel centenario della morte di Giuseppe Verdi, il maestro di musica suscitò nei bambini un grosso dubbio: "perché mai Verdi scelse di ambientare l'Aida in Egitto e non in Italia?". Meno di un anno dopo era pronto il nuovo cartone animato: Coccodrilli verdi.



In ciascuna delle sue cinquecento opere, inoltre, il mago della plastilina è stato regista, produttore, sceneggiatore, tecnico delle luci e del suono.

Interi generazioni di bambini sono cresciute con le sue storie, in Israele e nel mondo. I corti di Oren, infatti,

sono andati in onda in oltre ottanta Paesi, venendo trasmessi da prestigiosi network come BBC, Disney Channel, PBS, e ABC.

Anche il mondo dell'illustrazione ha conosciuto l'invidiabile bravura dell'artista israeliano: oltre trenta infatti i libri illustrati da Oren. Un

► Rony Oren è nato nel 1953. Dopo aver studiato all'Accademia d'Arte di Bezalel ha prodotto oltre 500 cortometraggi coi suoi personaggi di plastilina.

esempio su tutti la sua Haggadah animata che ha venduto oltre centomila copie.

Nonostante tutti i successi, questo personaggio sempre sorridente e affabile ama più di tutto insegnare a grandi e piccini i segreti della plastilina. "Questo lavoro è stupendo - spiegava Rony Oren - guardi le persone che si divertono a tornare bambini mentre i più piccoli possono dare sfogo all'immaginazione".

Daniel Reichel

DOSSIER / Leggere per crescere



Parole al futuro, la sfida del libraio che sa sognare

Quarant'anni dopo aver fondato a Milano la sua mitica Libreria dei Ragazzi, Roberto Denti apre le porte del suo mondo

Dalla sua fondazione, sono passati quasi quarant'anni e diverse generazioni di bambini. Eppure la Libreria dei ragazzi di Milano, la prima in Italia a essere dedicata esclusivamente alla letteratura per l'infanzia, rimane un luogo meraviglioso per piccoli di tutte le età. E il cuore della libreria è sempre lui, Roberto Denti che, insieme alla moglie Gianna Vitali, compagna di lavoro oltre che di vita, l'ha fondata nel 1972, influenzato dall'amore per i libri e dalla grandissima amicizia con Gianni Rodari. Negli anni, quello che all'inizio sembrava un esperimento bizzarro ha riscosso un successo tale da essere ripetuto anche in altre città, Monza, Brescia e Bologna, "dove il Comune ha messo a disposizione un bellissimo negozio in centro, mentre noi abbiamo dovuto lasciare la storica sede di via Unione a due passi dal Duomo, perché i proprietari volevano trasformarla in un garage" commenta lo scrittore con amarezza.

Pagine Ebraiche ha incontrato Roberto Denti, classe 1924, nella sua libreria, dove trascorre le giornate di lavoro circondato da piccoli lettori, cui riserva lo sguardo di chi ai bambini ha dedicato la vita, regalando loro tanti momenti speciali anche

con numerosi romanzi, tra cui l'ultimo uscito *La mia resistenza* (Rizzoli, 2010), in cui Denti racconta la sua esperienza di partigiano durante la seconda guerra mondiale.

Al mondo dell'infanzia di oggi, guarda però con un po' di rimpianto "Quando noi eravamo bambini, la vita era un'altra cosa: esisteva una dimensione collettiva, che oggi si è persa. La fame di storie era soddisfatta dalle mamme e dai cantastorie - ricorda, prima di soffermarsi sull'analisi del punto di partenza fondamentale della letteratura per l'infanzia - Le fiabe hanno sempre fatto parte del patrimonio dell'umanità. Un'eccezione forse è rappresentata dal popolo ebraico che non ha, nella sua tradizione, quel tipo di racconti magici nati per divertire chi li ascolta. Il popolo ebraico è il popolo delle favole, che invece nascono per insegnare qualcosa".

La cultura ebraica per Roberto Denti è sempre stata un polo d'attrazione, da quando, mentre era ancora un ragazzino, suo padre, ateo convinto come lui, lo invitò a leggere la Bibbia. "Mio padre mi ha insegnato



► Lo scrittore Roberto Denti nella sua Libreria dei Ragazzi, che ha fondato a Milano insieme alla moglie Gianna Vitali nel 1972.

l'importanza di questo Libro e non soltanto perché se volevo davvero essere capace di contestare la religione, dovevo conoscerla - chiarisce - Io penso che, nel momento in cui si ha la pazienza di leggerlo con attenzione, questo Libro racconti grande libertà e capacità di vedere le cose in tanti modi differenti, che mi sembra siano insite nella tradizione ebraica".

La Libreria dei ragazzi è visitata ogni anno da decine di classi. I bambini si perdono tra gli scaffali, toccano, sfogliano, quasi assaggiano i libri. Poi naturalmente ascoltano lui, Roberto Denti che li intrattiene. "Spesso i bambini chiedono come mi vengono le idee per scrivere i libri - racconta - Io rispondo loro con un'altra domanda 'riuscireste a pensare senza parole?'. Nessuno oggi insegna come usare le parole. E allora l'unico mo-

do per imparare è la lettura. Ma in Italia si legge pochissimo. E se un bambino non vede i genitori leggere, perché dovrebbe leggere a sua volta?". Denti poi evidenzia che alla poca passione degli italiani per la lettura, nel nostro paese si aggiunge un altro problema. "Gli scrittori italiani considerano quasi un'offesa l'idea di dedicarsi ai libri per ragazzi. Siamo rimasti fermi all'affermazione di Benedetto Croce, che negli anni Venti, asserì che la letteratura per l'infanzia non esiste".

Un fenomeno opposto a quello che si verifica in Israele, dove i grandi nomi della letteratura, sono tutti, o quasi, anche autori per bambini. Non a caso, la letteratura per l'infanzia israeliana in Italia è molto apprezzata. "In Israele la situazione è diversa, perché è un paese portatore di una cultura in cui il bambino è il centro della vita e l'infanzia è il momento in cui il bambino diventa l'adulto che sarà. Basti pensare al modo in cui ci si occupava dei bambini nel kibbutz - conclude Roberto Denti - Dal mio punto di vista, Israele è un paese in mezzo al deserto e pieno di problemi, ma che può coltivare la grande speranza che il futuro sarà migliore del presente".

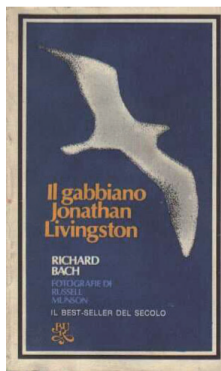
Rossella Tercatini

IL LIBRO DELLA MIA ADOLESCENZA / 1

IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON

Un gabbiano dal becco lungo e le zampe palmate, vola. Spalanca le sue bianche ali, annerite sulle estremità, snelle e appuntite e vola. Si lascia trascinare dall'ebbrezza del volo a occhi chiusi, gode di quella potenza, bellezza, gioia. Così appare ai miei occhi di bambina, il gabbiano Jonathan Livingston, protagonista dell'omonimo romanzo breve di Richard Bach: un piccolo volatile che abbandona il semplice e goffo volo dei suoi simili, utilizzato per procurarsi il cibo, per ricercare quello perfetto. Un uccello "penne ed ossa", che con la sua storia alimenta l'immaginazione di ogni piccolo lettore intento a sfogliare quelle pagine, per sentire davvero una brezza d'aria fredda sfiorargli il viso. Ma c'è dell'altro. L'animale ricerca nel volo una ragione di vita e vi trova il mezzo per sollevarsi dalle tenebre dell'ignoranza e raggiungere così la libertà. Sulla costa, lontano dal resto della specie, trattiene il fiato, strizza gli occhi, compie sforzi immani per ottenere il suo obiettivo. Poca importanza ha se i suoi simili lo deridono, se costituisce un disonore per gli altri e se persino sua madre lo implora di dedicarsi solo ai pasti e lasciar perdere le proprie ambizioni.

Jonathan vuole volare. Tenta di condurre la vita dei suoi simili, getta, strida, giostra e si tuffa a gara per acchiappare un pezzo di pane, un pesciolino o un avanzo, ma non ci riesce. Non riesce a essere ciò che non è, non c'è nient'altro che gli preme così tanto come il desiderio di stendere le ali in



aria e planare in velocità, con una precisa traiettoria, alla giusta altezza.

Il filosofo Kierkegaard rende la scelta l'essenza dell'uomo. Il singolo deve scegliere in continuazione e, ogni volta, è costretto a lasciare dietro di sé una vasta gamma di possibilità accantonate e occasioni perdute. L'individuo è libero, ma ha le vertigini, poiché non è mai certo di quale sia la giusta strada da intraprendere, è in balia di un meccanismo che lo obbliga a scegliere, senza svelare quale sia la scelta migliore. La totale apertura verso il possibile, genera una condizione d'incertezza, travaglio e angoscia. La nostra, è una libertà che dà vertigine, ma Jonathan Livingston l'ha sconfitta, si è liberato dello stordimento, perseguendo il suo obiettivo, assecondando la sua volontà, senza omologarsi alla massa, senza seguire le convenzioni imposte dalla società, senza appagare le aspettative altrui. Segue solamente sé stesso, spinto dalla propria dedizione e ostinazione, volenteroso di vivere pienamente le proprie passioni, nonostante queste non vengano capite né condivise.

È così che una semplice storia per bambini, mette in luce la nostra ipocrisia, la nostra mancata libertà dovuta alle scelte fatte ogni giorno, che non rispecchiano ciò che è dettato dalla nostra volontà, ma ciò che è conveniente, è parte dell'uso comune, è ben visto. Eppure, non lontano dalla convenienza, dai pregiudizi, dagli schemi sociali, in ognuno di noi è insito quello stesso sentimento di libertà che cerca la propria realizzazione e in questa storia, domina un eroe senza età che tra cieli azzurri di calore e luce, soffi di vento e mare spumeggiante, costituisce la figura di un ribelle, capace di divenire emblema della più pura espressione del termine "libertà".

Micol Debash
www.moked.it

IL LIBRO DELLA MIA ADOLESCENZA / 2

IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

Ero all'ultimo banco, al primo anno di liceo. Il professore decise che era tempo di crescere, di appassionarci ad una letteratura più profonda e complessa nei temi. Ora sono in quinta liceo e ancora ricordo l'emozione con cui terminai il mio primo vero libro. La prima edizione del Sentiero di nidi di ragno uscì nell'ottobre del 1947, ma Calvino apportò considerevoli adattamenti linguistici e strutturali nel 1964, a quasi vent'anni di distanza.

Questa perla letteraria rimane ad oggi uno dei romanzi più sinceri e riusciti dell'autore nato all'Avana. Credo sia impossibile dimenticare quanto questo romanzo abbia marcato drasticamente il confine tra la mia infanzia legata alla vecchia casa editrice Il Battello a vapore e la mia adolescenza pronta a emergere.

Pin, il giovane protagonista della guerra raccontata da Calvino, rappresenta la purezza infantile che deve affrontare le difficoltà che caratterizzano il mondo degli adulti; allora la guerra mostra a Pin che non c'è fretta di crescere, che forse essere bambini rappresenta una condizione nella quale ognuno di noi vorrebbe tornare, o non uscirne mai. La purezza infantile, per quanto positiva e incondizionata, deve scontrarsi con la contingenza esterna, pronta a frantumare ogni folle utopia. È questo il messaggio di Calvino che,



estremizzando il contesto storico sociale, denuncia le difficoltà di affacciarsi al futuro. Pin riuscirà a trovare il sentiero dei nidi di ragno, completando, se pur con difficoltà, quel percorso che ogni ragazzo deve intraprendere. Non cancellerò dalla memoria l'ottimismo con il quale accettai il messaggio di Pin, che mi incoraggiava a lanciarmi, senza fretta, verso il mio futuro, senza la paura di affrontare gli ostacoli. Sarebbe stato bello farlo con la sua stessa arroganza, determinazione e caparbia, ma ognuno di noi ha bisogno di trovare i propri strumenti per arrivare al termine di questo sentiero, sul quale ogni adulto è caduto, almeno una volta, per poi rialzarsi e riprendere la marcia.

È stupefacente rendersi conto che sono sufficienti le parole di un romanziere per attivare quell'ingranaggio che muove lo spirito di ogni bambino. Da studente, ritengo che il carattere di una persona e soprattutto di un bambino possa dipendere anche dall'istruzione che riceve. La lettura dei libri giusti, quei libri che affrontano i temi più profondi, che aiutano a svi-

luppate quel senso critico indispensabile nel percorso di crescita, risulterà essere una parte di noi stessi, che ci influenza da dentro perché credo che conoscere la prospettiva di altre persone aiuti un bambino, ma anche un adulto, ad allargare i propri orizzonti. Spero che arrivi il momento in cui ogni bambino, nel giorno in cui sarà costretto a diventare un ragazzo, possa ricordarsi di una persona speciale, in grado di regalargli un libro che lo ha segnato per sempre.

Giacomo Di Veroli